

II. - FUNZIONI DI VIGILANZA

E - L'ATTIVITÀ DI VIGILANZA SULLE BANCHE E SUGLI INTERMEDIARI NON BANCARI

Questa sezione della Relazione illustra i criteri e i metodi seguiti nell'attività di controllo e dà conto degli interventi effettuati nel 1999. Con essa la Banca d'Italia adempie l'obbligo di pubblicare annualmente una relazione sull'attività di vigilanza sulle banche e sugli intermediari non bancari (art. 4 del decreto legislativo del 1° settembre 1993, n. 385).

La Banca d'Italia partecipa attivamente nelle sedi internazionali ai lavori diretti a migliorare l'attività di vigilanza sugli intermediari. Assumono particolare rilievo le iniziative del Comitato di Basilea sull'adeguatezza patrimoniale delle banche nonché quelle del Forum per la stabilità finanziaria volte a fronteggiare le cause di potenziale instabilità del sistema finanziario internazionale.

La nuova regolamentazione sui requisiti patrimoniali proposta dal Comitato di Basilea mira a correlare più strettamente il patrimonio ai rischi effettivi, attraverso un affinamento delle regole quantitative e una loro integrazione con criteri qualitativi riferiti alle strategie e all'organizzazione interna delle banche e con la disciplina del mercato. Per il calcolo del rischio di credito si propone l'utilizzo dei rating espressi dalle agenzie specializzate ovvero di quelli interni delle banche. Questi ultimi consentono di utilizzare il patrimonio informativo di cui le banche dispongono e di migliorare la qualità dei processi di valutazione del credito, di determinazione del prezzo e di controllo del rischio.

Il Forum per la stabilità finanziaria ha svolto approfondimenti su alcuni fattori che possono incrinare la stabilità dei sistemi finanziari. In particolare, per quanto riguarda i centri off-shore, ha proposto una procedura di valutazione del rispetto degli standard internazionali in tema di vigilanza prudenziale e di cooperazione tra autorità di controllo. In relazione alle operazioni effettuate con le istituzioni con alta leva finanziaria, ha raccomandato che le banche rafforzino le procedure di gestione del rischio e ha approvato le iniziative delle Autorità nazionali dirette a favorire una maggiore diffusione delle informazioni al pubblico da parte delle stesse istituzioni.

A livello nazionale, l'evoluzione della normativa primaria e secondaria è stata diretta alla semplificazione delle regole, al rafforzamento della cooperazione tra le autorità di Vigilanza, all'aumento della trasparenza nei confronti del pubblico.

Le nuove disposizioni in materia di partecipazioni al capitale delle banche snelliscono il quadro di riferimento per gli operatori, specificando i tempi e i contenuti dell'informativa preventiva e dell'autorizzazione. La disciplina sulla trasparenza delle emissioni di titoli delle banche è stata modificata in coerenza con la crescente complessità degli strumenti emessi. Nell'attività di gestione collettiva del risparmio sono stati abbreviati i tempi necessari per l'avvio di nuove iniziative, ampliate le possibilità operative degli intermediari e arricchita la gamma di prodotti che essi possono offrire.

Nel corso del 1999 è proseguito intenso il processo di privatizzazione delle banche e di riorganizzazione del sistema finanziario. Con il perfezionamento delle operazioni già avviate, la quota dei fondi intermediati da istituti controllati dallo Stato e dalle fondazioni scenderà al 12 per cento, rispetto al 18 di fine 1998.

Nell'anno si sono registrate 64 operazioni di concentrazione tra banche; il trasferimento di quote di mercato si è commisurato al 15 per cento dei fondi intermediati, il valore più elevato dall'inizio degli anni novanta. In seguito ai processi di aggregazione aziendale, la quota dei fondi intermediati dai 5 maggiori gruppi bancari è salita al 50 per cento, dal 35 per cento di tre anni fa, approssimandosi a quella media registrata nell'area dell'euro. La ristrutturazione del sistema si è estesa alle banche medie, facendo emergere nuove realtà operative di rilevanti dimensioni.

Le aziende e i gruppi bancari sono impegnati nel governo dei processi di trasformazione degli assetti societari e delle strutture produttive conseguenti alle operazioni di aggregazione, allo scopo di realizzare forme di integrazione più efficaci.

La gestione individuale e collettiva del risparmio, in misura crescente, viene accentrata nelle società di gestione del risparmio del gruppo; nelle realtà più articolate tendono ad affermarsi strategie di specializzazione, attraverso il conferimento a un unico soggetto delle funzioni di produzione dei servizi di gestione e l'attribuzione alle altre società di compiti di distribuzione e di marketing.

Nell'ambito delle politiche commerciali assume un ruolo crescente la vendita dei prodotti assicurativi attraverso i canali bancari; nel 1999 la raccolta premi delle banche relativa a nuovi contratti assicurativi nel ramo vita è cresciuta del 70 per cento, avvicinandosi ai 41.000 miliardi di lire.

È in aumento la prestazione di servizi attraverso la rete Internet: oltre 300 intermediari, di cui circa 240 banche rappresentative dell'87 per cento dei fondi intermediati, utilizzano tale canale a fini informativi o per fornire servizi, prevalentemente la negoziazione di titoli.

L'utile d'esercizio delle banche è risultato in crescita; hanno contribuito in misura considerevole le plusvalenze derivanti dalla vendita di partecipazioni e la rilevazione in bilancio di benefici d'imposta, in gran parte connessi con svalutazioni su crediti effettuate negli esercizi precedenti e non interamente portate in deduzione dai redditi imponibili (la cosiddetta fiscalità differita). In rapporto al capitale e alle riserve, gli utili delle banche si sono commisurati a oltre il 9 per cento, 2 punti percentuali in più rispetto al 1998.

Un notevole miglioramento dei risultati economici è stato registrato dalle banche di maggiori dimensioni, interessate da processi riorganizzativi in seguito alle aggregazioni: il rapporto tra i costi operativi e il margine d'intermediazione è diminuito di 8 punti percentuali rispetto al 1997, portandosi sul livello medio del sistema.

Il positivo andamento economico delle imprese ha contribuito a determinare un significativo progresso della qualità del credito delle banche. Il flusso di nuove sofferenze rettificata si è commisurato all'1,4 per cento degli impieghi vivi dell'anno precedente, oltre 2 punti percentuali in meno rispetto al picco del 1993. La riduzione dell'importo delle sofferenze riflette in misura determinante la cartolarizzazione di crediti inesigibili per 18.000 miliardi di lire. Le perdite su crediti, diminuite di circa 1.100 miliardi rispetto al 1998, sono risultate pari allo 0,9 per cento degli impieghi in essere nell'anno precedente, valore simile a quello registrato all'inizio del decennio.

Il coefficiente medio di solvibilità è rimasto su livelli superiori al 12 per cento nel 1999. Alla crescita della dotazione patrimoniale ha contribuito nell'ultimo biennio il maggior ricorso al mercato dei capitali. Tra il 1993 e il 1998 il peso delle banche quotate, in termini di fondi intermediati, è aumentato dal 39 al 44 per cento sulle attività complessive del sistema; tale valore è in linea con la media registrata nei principali paesi europei nel 1998.

Il miglioramento della situazione delle banche trova riscontro nelle valutazioni di vigilanza cartolare e ispettiva. Progressi significativi si sono riscontrati nei gruppi di maggiori dimensioni. Elementi di criticità vengono rilevati nella fascia di istituti di minore dimensione, un terzo dei quali appartiene peraltro a gruppi aventi una situazione tecnica positiva. Le analisi ispettive condotte nel triennio 1997-99 hanno mostrato una riduzione delle valutazioni sfavorevoli rispetto al triennio precedente.

Particolare attenzione nell'attività di vigilanza è stata prestata alla riorganizzazione delle strutture di gruppo, al sistema dei controlli interni, ai me-

todi di gestione dei rischi. In relazione alla complessità dei progetti di ristrutturazione varati dalle banche, gli organi aziendali sono stati sollecitati ad adottare criteri efficaci di distribuzione delle responsabilità gestionali e ad accelerare gli interventi di razionalizzazione delle strutture operative.

Alle banche è stato richiesto di effettuare una verifica degli assetti organizzativi e dei controlli interni, alla luce dei criteri generali emanati nel 1998, e di definire programmi per gli adeguamenti necessari.

Con riferimento alla gestione del rischio di credito, risulta ancora poco diffuso l'utilizzo di metodologie di misurazione basate sui rating interni delle banche, per le quali è necessario un maggiore coordinamento con le unità del comparto crediti. Si sono rilevati miglioramenti nel controllo dei rischi dell'attività di intermediazione finanziaria presso alcuni grandi gruppi; presso altre realtà operative i sistemi di misurazione e di controllo vanno ulteriormente adeguati alla dimensione e alla complessità dell'attività.

Le società di gestione del risparmio hanno realizzato utili in aumento del 36 per cento nel 1999, per effetto soprattutto della crescita del volume dei patrimoni gestiti e della ricomposizione di questi ultimi a favore dei prodotti con più alto valore aggiunto.

La redditività delle SIM si è mantenuta sui livelli elevati registrati nel 1998; le società di matrice bancaria hanno ottenuto risultati superiori alla media. I maggiori rischi connessi con l'esercizio di attività a più elevato rendimento sono risultati ampiamente coperti dalle dotazioni patrimoniali degli intermediari.

Il risultato economico delle società finanziarie dell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario si è commisurato all'8 per cento dei mezzi propri, rispetto al 6 del 1998; il miglioramento è in larga parte riconducibile agli effetti della fiscalità differita. Il lieve aumento del margine d'intermediazione si è accompagnato a un contenimento dei costi operativi.

Nel settore delle società di gestione del risparmio, l'attività di controllo ha riguardato principalmente i progetti di ristrutturazione e le carenze degli assetti organizzativi in relazione al rilevante incremento delle masse gestite e dei nuovi prodotti. Nei confronti delle SIM gli interventi di vigilanza sono stati diretti a rafforzare la struttura organizzativa e a migliorare la gestione dei rischi, in particolare di quelli operativi. Approfondimenti sono stati svolti nell'anno sulla qualità del credito e sulle modalità di gestione dei rischi da parte delle società finanziarie dell'elenco speciale.

Nell'attività di controllo in materia di emissione di valori mobiliari particolare attenzione è stata rivolta alla valutazione delle caratteristiche innovative dei prodotti offerti. Significativo è risultato nell'anno il collocamento di strumenti più sofisticati, tra i quali i titoli derivanti dalle operazioni di cartolarizzazione.

IL QUADRO NORMATIVO

La riforma della regolamentazione dell'adeguatezza patrimoniale nelle proposte del Comitato di Basilea e della Commissione europea

Nel giugno 1999 il Comitato di Basilea ha pubblicato una proposta di nuova regolamentazione dell'adeguatezza patrimoniale delle banche, destinata a sostituire l'Accordo sul capitale del 1988. L'innovazione finanziaria e i progressi nella misurazione dei rischi hanno messo in luce i limiti della disciplina vigente. La nuova regolamentazione si basa su tre "pilastri": affinamento della misurazione dei rischi ai fini del requisito minimo di capitale; requisiti qualitativi, che pongono l'adeguatezza patrimoniale in relazione con le strategie e con l'organizzazione interna; rafforzamento della disciplina del mercato.

Il primo pilastro comprende la definizione di requisiti patrimoniali minimi obbligatori per il rischio di credito; un più ampio riconoscimento delle tecniche di attenuazione di quest'ultimo utilizzate dalle banche; il trattamento di altri profili di rischio, quali quello di tasso d'interesse per l'intero bilancio bancario e il rischio operativo. Per il calcolo del rischio di credito viene proposta l'alternativa fra due metodi: il primo è quello standard attualmente in uso, integrato con una più ampia articolazione delle ponderazioni che tiene conto della qualità del debitore valutata da agenzie di rating; il secondo si basa sull'utilizzo dei sistemi interni di rating delle banche. I modelli di misurazione del rischio di credito non sono stati ritenuti ancora a uno stadio di sviluppo tale da essere utilizzati ai fini dell'adeguatezza patrimoniale.

Il secondo pilastro è costituito da un controllo prudenziale dell'adeguatezza patrimoniale, che tiene conto della coerenza delle strategie aziendali in materia di patrimonializzazione e di assunzione di rischi e prevede la possibilità per le Autorità di prescrivere requisiti superiori al minimo.

Il terzo pilastro consiste nel rafforzamento della disciplina esercitata dal mercato sui comportamenti degli intermediari, attraverso regole di trasparenza idonee ad assicurare un'adeguata informazione al pubblico sui livelli patrimoniali, sull'esposizione ai rischi e sulla loro gestione.

Terminata nel marzo scorso la consultazione, il Comitato sta svolgendo ulteriori approfondimenti per la stesura di un nuovo documento, da sottoporre al settore bancario.

In stretto coordinamento con i lavori di Basilea, anche l'Unione europea ha avviato iniziative volte a rivedere le direttive comunitarie in materia di adeguatezza patrimoniale. La proposta, diffusa a scopo consultivo a novembre 1999, è diretta a tutte le banche e alle imprese di investimento. Contempla quindi un ambito di applicazione più ampio rispetto alle raccomandazioni di Basilea, destinate solo alle banche con operatività internazionale.

La cooperazione internazionale e le norme comunitarie

La cooperazione internazionale. – Nell'ambito delle iniziative avviate dai paesi del Gruppo dei sette per approfondire le cause di potenziale instabilità del sistema finanziario internazionale, il Financial Stability Forum ha pubblicato nel marzo di quest'anno i primi tre rapporti, dedicati ai movimenti di capitale a breve termine, alle istituzioni con elevata leva finanziaria, ai centri finanziari off-shore.

Il secondo di tali rapporti effettua una prima valutazione degli effetti sulla stabilità del sistema finanziario internazionale dell'operare di istituzioni a elevata leva finanziaria (hedge funds), non sottoposte a una specifica regolamentazione di vigilanza; inoltre, individua una serie di azioni da concordare a livello internazionale in grado di minimizzare i potenziali rischi. Il documento, in linea con le indicazioni del Comitato di Basilea del gennaio 1999, raccomanda che gli enti creditizi e finanziari rafforzino le procedure di gestione del rischio per le operazioni effettuate con istituzioni con elevata leva finanziaria; approva le iniziative delle Autorità nazionali volte a imporre alle stesse obblighi di informazione al pubblico. Il rapporto avanza l'ipotesi di sottoporre tali istituzioni a uno specifico regime di vigilanza, qualora l'attuazione delle raccomandazioni non si riveli efficace.

Il rapporto sui centri finanziari off-shore svolge un'analisi delle piazze finanziarie che attraggono attività di non residenti, offrendo un regime economico favorevole, vantaggi fiscali e regolamentari, protezione del segreto nei rapporti d'affari. In una prospettiva di crescente integrazione dei mercati, lo sviluppo di tali centri e il fatto che alcuni di essi presentano significative carenze nella regolamentazione e nella cooperazione con le Autorità estere potrebbero generare effetti di instabilità nel sistema finanziario internazionale. Il rapporto individua, all'interno degli standard fissati dagli organismi internazionali che riuniscono le autorità di Vigilanza delle banche, delle assicurazioni e dei mercati mobiliari, quelli da attuare in via prioritaria, che riguardano: la cooperazione e lo scambio di informazioni tra autorità di paesi diversi; la predisposizione di regole e procedure di vigilanza conformi ai principi internazionali; l'identificazione della clientela. Propone che il Fondo monetario internazionale avvii una procedura di valutazione sull'effettivo rispetto di questi standard. Delinea un sistema di incentivi per favorirne il recepimento, tra i quali figura in particolare la previsione che le autorità di Vigilanza dei paesi industrializzati tengano conto dell'adesione dei centri off-shore ai principi internazionali, ad esempio nell'autorizzare i propri intermediari a operare in quelle piazze finanziarie. Nel maggio di quest'anno il Financial Stability Forum ha pubblicato una classificazione di tali centri in tre gruppi, sulla base della qualità della vigilanza e della cooperazione prestata ad altre autorità. La classificazione deriva dai risultati di un questionario rivolto ai centri stessi e agli organismi di vigilanza di 30 paesi industrializzati, e mira a stabilire le priorità per le indagini sul campo del Fondo monetario internazionale.

Nel corso del 1999 il Comitato di Basilea ha continuato l'azione volta a incoraggiare le banche a realizzare procedure di gestione del rischio e presidi organizzativi adeguati. Ha inoltre diffuso il documento che illustra l'applicazione dei principi fondamentali per un'efficace vigilanza bancaria (cfr. la Relazione sull'anno 1997). Esso definisce i criteri guida in base ai quali gli organismi responsabili (il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, le banche regionali di sviluppo, ecc.) valuteranno la conformità ai principi dei sistemi finanziari dei Paesi emergenti.

Le raccomandazioni sul rischio di credito sottolineano l'importanza di procedure contabili adeguate e di un'informativa accurata sui criteri di valutazione dei crediti e sulle politiche di accantonamento. Nella gestione del rischio di credito esse pongono in rilievo l'esigenza di assicurare: coerenza tra strategie, politiche e procedure; impostazione dell'attività basata sull'unitarietà dei rapporti intrattenuti con la clientela; appropriati sistemi di gestione dei crediti e adeguati controlli interni. Le raccomandazioni, inoltre, richiamano l'esigenza di migliorare l'informativa che le banche devono fornire al pubblico sulla qualità del credito (cfr. Bollettino Economico, n. 33, 1999).

Al termine di una consultazione con le banche e con gli organismi di vigilanza, il Joint Forum nel quale sono rappresentati il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, l'Organizzazione internazionale delle Commissioni dei valori mobiliari (IOSCO) e l'Associazione internazionale delle Vigilanze assicurative (IAIS) ha elaborato una serie di documenti che individuano principi e linee guida per l'esercizio di una vigilanza integrata sui conglomerati finanziari.

I documenti sottolineano che, al fine di preservare la solidità finanziaria dei conglomerati, è necessario evitare la possibilità di computare più volte i medesimi elementi ai fini del calcolo dell'adeguatezza patrimoniale da parte di più componenti del conglomerato (double gearing) e disciplinare adeguatamente i componenti non sottoposti a regolamentazione. I documenti individuano gli ostacoli allo scambio di informazioni tra autorità di vigilanza; definiscono criteri per individuare l'autorità di vigilanza che più efficacemente può svolgere un coordinamento dell'azione di supervisione; trattano aspetti di sana e prudente gestione con riferimento all'onorabilità e alla professionalità degli esponenti aziendali e alla qualità degli azionisti, alla concentrazione dei rischi e ai rischi connessi con le transazioni intra-gruppo.

Sulla scorta delle raccomandazioni del Joint Forum, anche la Commissione della UE ha ripreso i lavori sulla materia, con l'obiettivo di realizzare un quadro normativo che renda più coerente il trattamento prudenziale dei comparti bancario e dei servizi di investimento con quello assicurativo.

La Banca d'Italia ha aderito al *memorandum of understanding* multilaterale stipulato tra i membri del Forum of European Securities Commissions (Fesco) in materia di scambio di informazioni nel settore dei valori mobiliari.

L'accordo prevede la cooperazione e lo scambio di informazioni tra autorità di Vigilanza appartenenti allo Spazio economico europeo in materia di mercato mobiliare e di vigilanza sugli intermediari del settore (requisiti per l'esercizio dell'attività, controlli sulla prestazione di servizi di investimento, ecc.) nonché la possibilità di effettuare controlli congiunti sulle succursali estere degli intermediari.

Il Comitato per la vigilanza bancaria, che riunisce presso la BCE rappresentanti delle banche centrali e delle autorità nazionali di Vigilanza, ha proseguito lo studio dell'evoluzione dei sistemi e dei mercati bancari e finanziari in Europa. Il Comitato ha avviato, inoltre, l'elaborazione di uno schema di analisi macro-prudenziale dei sistemi e dei mercati bancari nazionali.

Nel 1999 sono stati diffusi due rapporti. Il primo, relativo ai possibili effetti dell'Unione economica e monetaria sui sistemi bancari europei nel medio e lungo termine, mostra che essa dovrebbe agire da catalizzatore di tendenze strutturali già presenti, quali una riduzione delle attuali eccedenze di capacità produttiva, una maggiore pressione concorrenziale sulla redditività delle banche, un incremento dell'internazionalizzazione dei sistemi bancari. Il secondo rapporto tratta degli effetti della tecnologia sui sistemi bancari e sottolinea gli impatti che le banche si attendono sulle caratteristiche operative del settore in termini di riduzione dei costi di transazione, di ampliamento e di miglioramento della gamma e delle modalità di accesso ai servizi offerti, di affinamento delle tecniche di gestione del rischio.

Il Comitato ha infine prestato assistenza alla BCE nello svolgimento delle funzioni consultive su progetti di legislazione comunitaria e nazionale, quali le due proposte di direttive sulla moneta elettronica e i provvedimenti nazionali di recepimento della direttiva sul carattere definitivo del regolamento nei sistemi di pagamento e di regolamento titoli (direttiva 98/26/CE).

Le norme comunitarie. - Nel 1999 il Consiglio della UE ha adottato la posizione comune sulle proposte di direttiva riguardanti l'accesso al mercato e la vigilanza prudenziale degli emittenti non bancari di moneta elettronica a spendibilità generalizzata (carte prepagate o valori monetari caricati nella memoria di un computer).

Il regime prudenziale dei cosiddetti "istituti di moneta elettronica" è caratterizzato da limitazioni nelle forme di impiego delle disponibilità raccolte, che possono essere investite soltanto in titoli liquidi con rischio di credito contenuto e in depositi interbancari a vista. Essendo considerati una categoria di enti creditizi, gli istituti possono essere inoltre sottoposti a riserva obbligatoria.

Nel corso del 1999 sono continuati i negoziati sul progetto di direttiva in materia di vendita a distanza di servizi finanziari ai consumatori; essa introdurrebbe forme armonizzate di tutela dei consumatori che negozino servi-

zi finanziari con strumenti di comunicazione a distanza (posta cartacea, telefono, fax, posta elettronica).

È proseguito presso il Consiglio l'esame di due proposte di direttiva, che modificano l'attuale normativa comunitaria sugli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari (direttiva 85/611/CEE). Le proposte sono volte, rispettivamente, a precisare le regole di armonizzazione minima applicabili alle società di gestione e ad ampliare le possibilità di investimento dei fondi comuni e delle Sicav che godono del passaporto europeo.

La legislazione nazionale

La semplificazione delle regole, il rafforzamento della cooperazione tra autorità di Vigilanza, l'aumento della trasparenza nei confronti del pubblico, l'innalzamento del livello di concorrenza tra operatori sono gli indirizzi che caratterizzano la più recente evoluzione della normativa primaria e secondaria.

Modifiche al Testo unico bancario. - Nel 1999 due decreti legislativi hanno apportato al Testo unico bancario (decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385) alcune modifiche, in prevalenza connesse con mutamenti intervenuti nel quadro normativo nazionale e comunitario.

Il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 333, ha completato per il settore del credito il recepimento, già in parte attuato dal Testo unico dell'intermediazione finanziaria (decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58), della direttiva 95/26/CE (cosiddetta "post BCCI") sul rafforzamento della vigilanza prudenziale.

Al fine di agevolare lo svolgimento delle rispettive funzioni è stabilito che le autorità di controllo nazionali sul settore finanziario collaborino tra loro anche mediante scambio di informazioni, senza potersi opporre il segreto d'ufficio. Tra le autorità sono comprese la Banca d'Italia, la Consob, l'Isvap, la Covip e l'UIC.

Per il rilascio dell'autorizzazione all'attività bancaria è richiesta la presenza in Italia della sede legale e della direzione generale della banca ed è previsto un più severo accertamento dell'assenza di legami partecipativi che ostacolino l'effettivo esercizio delle funzioni di vigilanza.

Il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 342, in attuazione del generale potere di adeguamento conferito al Governo dalla legge comunitaria per il 1995-97 (legge del 24 aprile 1998, n. 128), ha integrato le disposizioni del

Testo unico bancario per tener conto dell'evoluzione dell'operatività degli intermediari e dei mercati e di esigenze emerse in sede applicativa.

Le principali novità riguardano la disciplina delle condizioni contrattuali, i controlli sulla trasparenza e sugli intermediari finanziari, la cessione di rapporti giuridici.

Nell'ambito della regolamentazione in materia di condizioni contrattuali sono stati disciplinati i criteri per il calcolo degli interessi anatocistici e le modalità di indicazione del compenso onnicomprensivo da corrispondere in caso di estinzione anticipata dei crediti fondiari. La competenza a emanare le norme di attuazione è stata attribuita al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che vi ha provveduto con delibere del 9 febbraio scorso (cfr. il paragrafo: *La normativa secondaria*).

I controlli sul rispetto delle disposizioni in tema di trasparenza sono stati ripartiti tra più autorità a seconda dei soggetti destinatari delle verifiche.

Le competenze nei confronti delle banche e degli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico restano attribuite alla Banca d'Italia, mentre all'UIC sono demandate le verifiche sugli intermediari iscritti nell'elenco di cui all'art. 106. Per i nuovi soggetti sottoposti alla disciplina sulla trasparenza, ai sensi dell'art. 115, comma 2, i controlli spettano alle autorità che saranno indicate dal CICR. Continuano a essere attribuite al Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato le verifiche nei confronti dei soggetti, non bancari e non finanziari, esercenti il credito al consumo.

La disciplina dei controlli sugli intermediari finanziari è stata resa coerente con il decreto legislativo 26 agosto 1998, n. 319, che ha riordinato le funzioni dell'Ufficio italiano dei cambi.

All'UIC sono state attribuite, a titolo principale e diretto, le competenze inerenti alla tenuta dell'elenco generale degli intermediari finanziari. Al fine di verificare il rispetto dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco, all'Ufficio è stato conferito il potere di effettuare controlli direttamente presso la sede degli intermediari, anche con la collaborazione di altre autorità.

Le facilitazioni previste dall'art. 58 del Testo unico bancario per le operazioni di cessione a banche di rapporti giuridici in blocco sono state estese ai soggetti inclusi nell'ambito della vigilanza consolidata e agli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale previsto dall'art. 107.

Taluni adeguamenti hanno interessato la regolamentazione relativa a particolari operazioni di credito e ad alcuni operatori minori del settore finanziario.

Coerentemente con la normativa comunitaria sugli appalti di pubblici servizi (direttiva 92/50/CEE, recepita dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157), è stato previsto che

non solo l'assegnazione e la gestione dei fondi pubblici, ma anche la prestazione dei relativi servizi saranno disciplinate sulla base di contratti tra l'Amministrazione pubblica e le banche da questa prescelte. Per la loro stipula non è più richiesto il parere della Banca d'Italia.

Al fine di promuovere la concorrenza tra gli operatori, l'esercizio del credito su pegno è stato liberalizzato, con l'abolizione dell'autorizzazione della Banca d'Italia e della licenza di polizia, e consentito a tutte le banche dotate delle strutture necessarie.

I soggetti che esercitano professionalmente l'attività di cambiavalute sono stati compresi tra gli intermediari finanziari disciplinati dal Testo unico bancario. Al Ministro del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica, sentiti la Banca d'Italia e l'UIC, è attribuita la competenza a emanare disposizioni applicative, individuando, in particolare, le altre attività esercitabili.

È stata disciplinata l'operatività dei rimanenti organismi non bancari che tradizionalmente raccolgono risparmio e concedono prestiti di limitato ammontare senza scopo di lucro e in ambito locale. La determinazione di limiti quantitativi e di specifiche modalità operative è stata rimessa al CICR, che vi ha provveduto con delibera del 9 febbraio scorso (cfr. il paragrafo: La normativa secondaria).

Anche per coerenza con le più recenti previsioni del Testo unico dell'intermediazione finanziaria, alcuni emendamenti sono stati apportati alla disciplina sanzionatoria e alle norme sull'abusivismo.

Le sanzioni amministrative pecuniarie previste per i dipendenti bancari sono state estese al personale che opera per conto della banca sulla base di rapporti di lavoro non subordinato. Poteri di istruttoria e propositivi nell'ambito della procedura sanzionatoria amministrativa sono stati attribuiti, per le materie di competenza, all'UIC.

La Banca d'Italia e l'UIC sono stati abilitati a promuovere l'adozione dei provvedimenti di controllo giudiziario, ai sensi dell'art. 2409 del codice civile, nei confronti delle società sospette di abusivismo bancario e finanziario. L'abusivismo di denominazione è stato depenalizzato.

La normativa secondaria

Partecipazioni al capitale delle banche e delle società finanziarie capogruppo. - Nell'ottobre del 1999 sono state modificate le Istruzioni di vigilanza che disciplinano l'acquisizione del controllo di una banca o di una società finanziaria capogruppo. Le nuove disposizioni concernono tempi e contenuti dell'informativa preventiva alla Banca d'Italia e dell'autorizzazione che essa concede, migliorando altresì il coordinamento con le procedure della Consob in tema di offerte pubbliche d'acquisto. L'intervento della Banca d'Italia era stato annunciato nel mese di maggio dello scorso anno al CICR, riunito per esaminare la rispondenza dell'ordinamento alle esigenze di tutela del risparmio e di rafforzamento delle strutture finanziarie del Paese; le istruzioni di vigilanza, prima di essere emanate, sono state previamente

comunicate nel successivo mese di ottobre al Comitato, che ne ha condiviso i contenuti.

L'informativa preventiva consente alla Banca d'Italia di prospettare l'esistenza di eventuali elementi ostativi che l'operazione può presentare; accelera i tempi di istruttoria dell'istanza autorizzativa. Ai fini dell'ordinato funzionamento del mercato contribuisce a evitare che notizie relative a operazioni sulla cui esecuzione esistono impedimenti accrescano la volatilità del mercato; permette all'acquirente di disporre di tutte le informazioni necessarie alla valutazione dell'iniziativa.

L'informativa preventiva deve essere resa alla Banca d'Italia allorché il progetto di acquisizione sia tale da poter essere proposto al consiglio di amministrazione: la comunicazione deve avvenire almeno sette giorni prima della convocazione del consiglio per deliberare sull'operazione. Per linee essenziali, devono essere fornite le informazioni che saranno incluse nella formale domanda di autorizzazione.

L'autorizzazione deve essere richiesta entro trenta giorni dall'informativa preventiva. Per tenere conto delle esigenze del mercato, nelle operazioni che comportano un impegno irrevocabile all'acquisto di partecipazioni rilevanti (offerte pubbliche, partecipazione ad asta), il termine massimo per il rilascio dell'autorizzazione è stato ridotto da sessanta a trenta giorni.

Per consentire la verifica della Banca d'Italia ai fini di sana e prudente gestione e di tutela della stabilità, l'istanza autorizzativa deve riferire sugli elementi relativi al progetto imprenditoriale: in particolare, vanno indicate le modalità tecniche dell'operazione di acquisizione, le ipotesi su cui si basano i programmi di espansione, le sinergie che si intendono attivare e i rendimenti attesi. Assumono rilievo le informazioni relative ai riflessi dell'operazione sul patrimonio e sul livello dei costi, nonché le indicazioni sugli assetti proprietari, volte a individuare con chiarezza i soggetti chiamati ad assicurare gli indirizzi gestionali.

Requisiti patrimoniali di vigilanza. - La disciplina dei requisiti patrimoniali di vigilanza ha recepito, nel febbraio scorso, l'“Emendamento all'Accordo sul capitale per incorporarvi i rischi di mercato”, approvato dal Comitato di Basilea nel gennaio 1996, e le disposizioni di alcune direttive comunitarie (98/31/CE, 98/32/CE, 98/33/CE) concernenti i rischi di mercato, il coefficiente di solvibilità e altri aspetti della regolamentazione prudenziale.

La principale innovazione concerne la possibilità che le banche utilizzino propri modelli interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato. La facoltà è subordinata al riconoscimento dei modelli da parte della Banca d'Italia. La Banca accerta la sussistenza di criteri minimi, sia qualitativi sia quantitativi, in grado di garantire un calcolo accurato dei requisiti patrimoniali a fini prudenziali.

Nell'ambito della metodologia standardizzata di calcolo dei rischi di mercato sono stati introdotti un requisito patrimoniale a fronte del rischio di posizione su merci e nuove metodologie per la valutazione delle opzioni.

Nelle norme che disciplinano il coefficiente di solvibilità e la concentrazione dei rischi la ponderazione delle esposizioni nei confronti delle imprese di investimento è stata ridotta dal 100 al 20 per cento.

Per il calcolo del rischio di controparte su contratti derivati su tassi di interesse e di cambio dovrà essere applicato il metodo del valore corrente.

Trasparenza delle emissioni di titoli delle banche. – La crescente complessità dei profili di rischio che caratterizza le emissioni di titoli da parte delle banche e l'esigenza di un'informativa al pubblico più dettagliata, secondo schemi uniformi che facilitino il confronto tra varie offerte, hanno condotto a una revisione della disciplina in materia di trasparenza delle emissioni di titoli delle banche.

Le disposizioni del luglio 1999 specificano le informazioni da riportare nei fogli informativi analitici (informazioni sulla banca emittente, sulle caratteristiche dell'emissione, sui rischi dell'operazione); disciplinano il contenuto degli avvisi sintetici; assoggettano agli obblighi informativi anche le banche che collocano titoli di altri emittenti.

La gestione collettiva del risparmio. – Nel corso del 1999 la riforma della regolamentazione della gestione collettiva del risparmio è stata completata secondo gli indirizzi generali definiti dal Testo unico dell'intermediazione finanziaria, tenendo conto dell'evoluzione del settore. Essa anticipa le tendenze delineatesi a livello comunitario.

La revisione dell'impianto regolamentare è stata accompagnata da una semplificazione degli adempimenti procedurali: gli interventi sono volti in particolare ad abbreviare i tempi necessari per l'avvio di nuove iniziative (costituzione di società di gestione del risparmio, offerta di nuovi prodotti).

Il Ministro del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica con il decreto del 24 maggio 1999, n. 228, ha ampliato le possibilità operative dei fondi comuni di investimento; ha arricchito il novero dei prodotti che le società di gestione del risparmio (SGR) possono offrire, consentendo l'istituzione di fondi comuni riservati a investitori "qualificati" e di fondi "speculativi".

I fondi comuni possono ora investire anche in depositi bancari, quote di altri fondi, crediti e altri beni per i quali esista un mercato. L'investimento in immobili e crediti è riservato ai fondi chiusi.

I fondi riservati a investitori qualificati possono derogare alle norme prudenziali stabilite in via generale per i fondi "ordinari", mentre sono tenuti al rispetto delle disposizioni in materia di oggetto dell'investimento.

Maggiori spazi di autonomia sono riconosciuti ai fondi "speculativi", che possono derogare a tutti i limiti previsti per i fondi ordinari; sono tuttavia soggetti a restrizioni per quanto riguarda: il numero dei partecipanti (non superiore a 100); l'ammontare minimo delle sottoscrizioni (un milione di euro); le forme di distribuzione (divieto di sollecitazione all'investimento).

Nel settembre 1999 è stata rivista la disciplina prudenziale che prevede limiti operativi alle attività dei fondi comuni e delle Sicav (organismi di investimento collettivo del risparmio).

Con riferimento ai fondi aperti le novità più rilevanti riguardano: l'innalzamento dal 10 al 15 per cento del limite all'investimento in strumenti finanziari emessi da uno stesso emittente; l'introduzione di limiti all'acquisto di titoli emessi da imprese appartenenti al medesimo gruppo; la revisione della disciplina degli investimenti in strumenti finanziari derivati.

Relativamente ai fondi chiusi, al fine di riconoscere maggiori possibilità operative nel comparto del venture capital è stata ampliata la possibilità di acquisire partecipazioni in società non quotate, permettendo anche l'assunzione del controllo.

Coerentemente con le modifiche normative concernenti le attività nelle quali i fondi possono investire, è stata modificata la disciplina relativa ai criteri di valutazione dei beni del fondo.

Le principali innovazioni riguardano: i titoli quotati che, ove caratterizzati da scarsi volumi di negoziazioni e ridotta frequenza degli scambi, devono essere assimilati ai non quotati; i contratti derivati, per i quali sono stati ampliati i criteri adottabili; i titoli strutturati, che vanno valutati facendo riferimento alle singole componenti del titolo; l'introduzione di criteri per i crediti e per gli altri beni in cui può essere investito il patrimonio del fondo.

La delicatezza e la complessità dell'attività di valutazione del patrimonio dei fondi hanno suggerito l'introduzione di disposizioni inerenti all'adeguatezza del processo adottato dalla SGR, degli strumenti informativi e delle risorse tecniche e umane. Viene accentuata l'importanza del controllo sulla corretta applicazione delle procedure e delle tecniche valutative da parte degli organi aziendali e della società di revisione.

Relativamente alle SGR, sono state definite: nuove regole con riferimento alle partecipazioni detenibili, prevedendo la possibilità di assumere partecipazioni, anche di controllo, in altre SGR, banche, SIM e società che svolgono attività finanziaria o strumentale; le procedure da seguire per il rilascio dell'autorizzazione da parte della Banca d'Italia nelle operazioni di fusione e scissione.

È stata rivista la disciplina riguardante le condizioni per l'assunzione dell'incarico di banca depositaria: il requisito patrimoniale minimo è passato da 75 miliardi di lire (39 milioni di euro) a 100 milioni di euro; con riferimento al requisito di indipendenza tra società di gestione e banca depositaria, è stato previsto che l'incarico non possa essere conferito qualora il presidente del consiglio di amministrazione, l'amministratore delegato, il direttore ge-

nerale o membri del comitato di gestione della SGR o della Sicav svolgano analoghe funzioni presso la banca che intende assumere l'incarico.

La revisione della regolamentazione secondaria emanata dalla Banca d'Italia in materia di OICR è stata completata con il provvedimento del 24 dicembre 1999, che definisce gli schemi-tipo e le modalità di redazione dei prospetti contabili dei fondi comuni e delle Sicav.

I nuovi schemi contabili presentano un elevato grado di flessibilità, che permette di rappresentare in modo efficace tutte le attività (e le conseguenti componenti reddituali) ora acquisibili dagli OICR e di accrescere la trasparenza dell'operatività dei fondi e delle Sicav. È prevista la redazione: del rendiconto di gestione (o del bilancio per le Sicav) composto da una situazione patrimoniale, da una sezione reddituale e da una nota integrativa; della relazione semestrale composta da una situazione patrimoniale e da una nota illustrativa.

Estinzione anticipata dei crediti fondiari, modalità di produzione degli interessi sugli interessi (anatocismo), operatori minori del settore finanziario. - Il 9 febbraio scorso il CICR, in attuazione delle modifiche al Testo unico bancario, ha emanato tre delibere concernenti l'estinzione anticipata dei crediti fondiari, l'anatocismo e l'attività di alcuni operatori minori del settore finanziario.

La prima delibera indica i criteri di trasparenza che le banche devono seguire per la determinazione del compenso onnicomprensivo che i clienti sono tenuti a corrispondere in caso di estinzione anticipata dei crediti fondiari. I contratti dovranno indicare la formula di calcolo del compenso, riportando anche uno o più esempi di applicazione.

La seconda delibera delimita i casi in cui l'anatocismo è consentito. All'autonomia contrattuale viene riconosciuta la possibilità di stabilire la capitalizzazione periodica, con l'obbligo di applicare nel singolo conto corrente la medesima periodicità per gli interessi attivi e per quelli passivi. Non è invece ammessa la capitalizzazione periodica degli interessi di mora che maturano dopo la chiusura definitiva del conto o il mancato pagamento di rate di mutuo.

La terza delibera definisce le modalità e i limiti entro cui possono continuare a operare gli organismi non bancari senza fine di lucro che svolgono tradizionalmente in ambito locale un'attività di raccolta di somme di modesto ammontare e di erogazione di piccoli prestiti. Per la prosecuzione dell'attività è richiesto che tali soggetti si iscrivano nell'elenco previsto dall'art. 106 del Testo unico bancario e che i loro statuti recepiscano previsioni che ne contengano l'operatività in limiti quantitativi molto ristretti.

Disposizioni in tema di soggetti non bancari. - Con provvedimento del 29 marzo 2000 è stato disciplinato il trattamento delle operazioni di cartolarizzazione nei bilanci delle società cessionarie: ciascuna operazione dovrà essere illustrata solo nella nota integrativa, alla quale andrà allegato un prospetto contenente le informazioni relative agli aspetti qualitativi e quantitativi utili per una rappresentazione completa dell'operazione.

Sono stati definiti i contenuti delle segnalazioni che gli agenti di cambio che detengono strumenti finanziari dei clienti devono inviare periodicamente alla Banca d'Italia: è previsto, per ciascun servizio di investimento, l'invio di dati concernenti il numero dei contratti in essere nonché riferimenti in ordine agli strumenti finanziari ricevuti dai clienti (soggetti depositari, titoli impegnati per operazioni di prestito titoli, ecc.).

Con delibera del 3 maggio 1999 il CICR, in attuazione dell'art. 58 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 (Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo), ha consentito alle società cooperative, eccetto quelle finanziarie non vigilate, di emettere obbligazioni per un ammontare che, unitamente alla raccolta effettuata mediante cambiali finanziarie e certificati di investimento, non ecceda il patrimonio. L'emissione dei titoli è subordinata all'osservanza di obblighi di trasparenza nei confronti dei sottoscrittori.

STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

Alla fine del 1999 la struttura del sistema finanziario italiano si caratterizzava per la presenza di 876 banche a fronte delle 921 del 31 dicembre 1998 (tav. E1); 208 sono inserite in gruppi bancari.

La forma giuridica della società per azioni è adottata da 239 banche, che rappresentano l'81 per cento delle attività complessive dal sistema; le banche popolari sono 49 e la loro quota si attesta all'11 per cento; 531 sono le banche di credito cooperativo.

Tav. E1

STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO ITALIANO

Tipo intermediario	31 dicembre 1998			31 dicembre 1999		
	Inter- mediari	Sportelli operativi		Inter- mediari	Sportelli operativi	
		Italia	Estero		Italia	Estero
Banche	921	26.258	100	876	27.134	98
di cui: banche SpA (1)	243	19.127	91	239	19.978	89
banche popolari	56	4.275	9	49	4.205	9
banche di credito cooperativo	563	2.772	-	531	2.862	-
succursali di banche estere	59	84	-	57	89	-
Società di intermediazione mobiliare	191	-	-	183	-	-
Società di gestione del risparmio e Sicav ..	72	-	-	86	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 106 del Testo unico bancario ..	1.427	-	-	1.339	-	-
di cui: iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario	206	-	-	203	-	-

(1) Sono comprese le banche con raccolta a medio e a lungo termine nonché gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

Tra gli intermediari non bancari, l'incremento delle SGR (da 71 a 85) è stato in parte bilanciato dalla riduzione delle SIM (da 191 a 183), verificatasi anche per effetto della ristrutturazione intervenuta nel comparto del risparmio gestito. Le società iscritte nell'elenco di cui all'art. 106 del Testo unico bancario (decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385), che svolgono attività finanziarie e prestano servizi di pagamento, sono diminuite nel 1999 da 1.427 a 1.339; di queste, 203 sono iscritte nell'elenco speciale di cui

all'art. 107 del Testo unico bancario. Oltre un terzo degli intermediari in valori mobiliari e delle società dell'elenco speciale appartiene a gruppi bancari italiani ovvero opera come società consortile di emanazione bancaria.

Le banche e i gruppi bancari

Le scelte strategiche e organizzative degli intermediari. - I cambiamenti normativi e strutturali intervenuti nel sistema creditizio nell'ultimo decennio hanno ampliato il ventaglio delle possibili opzioni nella definizione delle politiche aziendali. Emergono nuove distinzioni tra gli intermediari: alcuni puntano su una presenza significativa su molteplici mercati; altri incentrano l'operatività su specifiche linee di prodotto o segmenti di clientela. Non mancano banche che mantengono strategie orientate soprattutto al presidio dei mercati di tradizionale insediamento, concentrandosi sulla valorizzazione dei legami con la clientela locale.

Gli obiettivi di sviluppo sono perseguiti anche attraverso politiche commerciali volte a preconstituirsì una posizione di *leadership* in settori innovativi, spesso attraverso forme di collaborazione con società di telecomunicazioni, rafforzate da legami partecipativi.

Le strategie commerciali hanno tratto beneficio anche dalla presenza nel capitale delle banche di partner di elevato standing, nazionali o esteri: in alcuni casi questi legami partecipativi si affiancano ad accordi operativi e di distribuzione finalizzati all'ampliamento del bacino di utenza per i prodotti del gruppo.

Fra le strategie di sviluppo, si conferma prevalente quella della rapida crescita dimensionale, realizzata anche mediante aggregazioni tra realtà aziendali di dimensione analoga.

Le aziende e i gruppi bancari sono impegnati nel governo di intensi processi di trasformazione delle strutture produttive e di controllo volti a dare concreta attuazione ai progetti industriali posti a base delle operazioni di concentrazione.

Nell'ambito delle modalità di articolazione dei gruppi, permangono le forme organizzative tendenti a coniugare l'accentramento presso la capogruppo di funzioni produttive e di governo - quali la pianificazione strategica, la finanza, la gestione e il controllo dei rischi e l'*internal auditing* - con la valorizzazione del radicamento territoriale delle aziende acquisite.

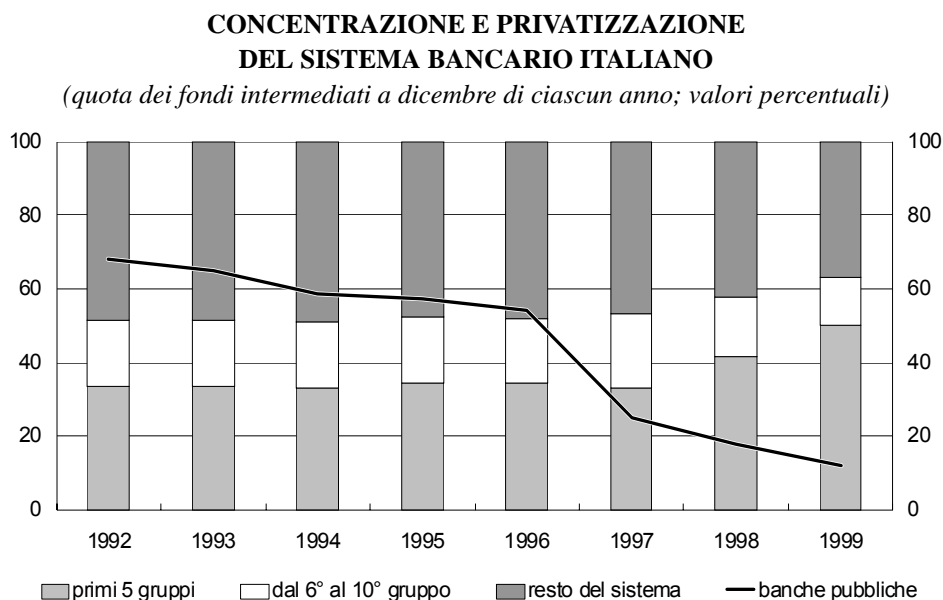
Nell'ambito delle realtà che scaturiscono da questo tipo di operazioni viene ricercata una effettiva unità nella gestione dei processi operativi e un significativo accentramento delle funzioni produttive.

I risultati degli interventi di riconfigurazione organizzativa sono stati talvolta rafforzati da operazioni di riassetto societario volte a conferire alla capogruppo il controllo tendenzialmente totalitario delle società. Tali interventi tendono ad assicurare l'unicità delle linee di comando e l'affidabilità dei meccanismi di governo del gruppo, aspetti questi che assumono rilevanza anche in vista della quotazione in borsa delle capogruppo o del ricorso al mercato per il finanziamento dei progetti di sviluppo.

La complessità delle strutture interessate dal riassetto di questi gruppi e i tempi necessari per la completa attuazione degli interventi programmati stanno orientando gli intermediari a introdurre modifiche al disegno originario tendenti alla realizzazione di forme di integrazione più forti. In alcuni casi, le capogruppo hanno manifestato l'intendimento di perseguire lo sviluppo operativo mediante l'incorporazione delle realtà bancarie acquisite e la razionalizzazione delle società specializzate per canale o per prodotto.

L'evoluzione del sistema nel 1999. - Il processo di riallocazione della proprietà delle banche è proseguito intenso. Con il perfezionamento delle operazioni già avviate, la quota dei fondi intermediati da banche e gruppi facenti capo allo Stato, agli enti territoriali e alle fondazioni scenderà al 12 per cento, rispetto al 18 di fine 1998 (fig. E1). L'insieme delle banche originariamente pubbliche si è ridotto a 49 soggetti.

Fig. E1



Nell'ambito delle 69 ex casse di risparmio e banche del monte attualmente esistenti, in 23 casi il controllo è mantenuto dalla fondazione originaria, mentre in 15 la maggioranza del capitale fa capo a più fondazioni. Gli istituti controllati da soggetti privati sono 31.

Dopo la privatizzazione del gruppo Mediocredito Centrale, che comprende anche il Banco di Sicilia, restano ancora controllati dalle rispettive fondazioni anche il Banco di Sardegna e la Banca Monte dei Paschi di Siena. Quest'ultimo istituto ha completato la procedura per la quotazione in borsa; l'operazione ha riguardato il 26,8 per cento del capitale ordinario ed è stata realizzata attraverso un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione di azioni, in parte cedute dalla fondazione.

Delle rimanenti 9 banche originariamente pubbliche, 7 operano prevalentemente a medio e a lungo termine.

Complessivamente, nel 1999 sono state registrate 64 operazioni di concentrazione al netto di quelle infragruppo; esse hanno determinato il trasferimento di quote di mercato pari a quasi il 15 per cento dei fondi intermediati, il valore annuo più elevato finora registrato nel sistema bancario italiano (tav. E2).

Tav. E2

**FUSIONI, INCORPORAZIONI E TRASFERIMENTI
DEL CONTROLLO NEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO (1)**

Anno	Numero di banche		Numero sportelli operanti in Italia	Fusioni e incorporazioni				Acquisizione della maggioranza del capitale	
	di cui: BCC			Numero di operazioni		Fondi intermediati		Numero di operazioni	Fondi intermediati (2)
				di cui: BCC	(2)	di cui: BCC			
1990	1.156	715	17.721	18	9	1,08	0,02	4	0,37
1991	1.108	708	19.080	30	19	0,55	0,03	5	0,37
1992	1.073	700	20.909	24	9	3,49	0,01	0	0,00
1993	1.037	671	22.133	37	25	0,63	0,05	7	1,50
1994	994	643	22.459	41	24	1,36	0,05	11	1,90
1995	970	619	23.440	48	28	1,64	0,10	20	4,57
1996	937	591	24.406	36	24	0,47	0,05	19	1,08
1997	935	583	25.250	24	11	0,81	0,05	19	3,42
1998	921	562	26.258	30	20	2,40	0,08	24	9,54
1999	876	531	27.134	36	23	0,32	0,06	28	14,35
Totale (3) .	-	-	-	324	192	12,73	0,40	137	27,16

(1) Se l'incorporazione è successiva all'acquisizione del controllo non viene rilevata, a meno che non avvenga nello stesso anno, nel qual caso non viene rilevata l'acquisizione. Sono escluse le operazioni con succursali di banche estere, le operazioni infragruppo e quelle con le sezioni di credito speciale. Per l'acquisizione del controllo rileva la data di iscrizione al gruppo, per le fusioni e incorporazioni la data di efficacia dell'atto. I fondi intermediati si riferiscono al dicembre dell'anno precedente l'operazione. Nelle fusioni si considerano i fondi intermediati della banca più piccola. Le fusioni fra più banche sono considerate un'unica operazione; si escludono i fondi intermediati della banca più grande. Le cessioni di attività e passività sono considerate incorporazioni. - (2) In percentuale dell'intero sistema. - (3) Il totale è calcolato riportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 dalle banche acquistate, fuse o incorporate nel periodo 1990-99 ai fondi intermediati dall'intero sistema alla stessa data.

A seguito del processo di concentrazione la quota dei fondi intermediati dai cinque maggiori gruppi bancari italiani è salita al 50 per cento, dal 35 di tre anni fa. I primi dieci gruppi detengono una quota pari al 63 per cento (52 nel 1996; fig. E1).

La ristrutturazione già avviata al vertice del sistema bancario si è estesa al segmento delle banche medie. Nel corso del 1999 si è assistito alla nascita di nuove realtà operative di rilevanti dimensioni (Banca Antoniana Popolare Veneta, Cardine Banca, Banca Popolare di Lodi, Banca Lombarda, Bipop-Carire), le cui reti commerciali presentano in alcuni casi un grado di diversificazione sul territorio analogo a quello dei maggiori operatori nazionali. L'utilizzo di nuove modalità distributive ha consentito ad alcune di superare la ristrettezza degli ambiti operativi di origine e di acquisire significative quote di mercato, specie nel comparto dei servizi di investimento.

Il ricorso al mercato, con strumenti di debito o di capitale, si è confermato un passaggio indispensabile per il successo delle strategie espansive. I progetti di acquisizione e di crescita sono stati finanziati da programmi pluriennali di rafforzamento patrimoniale, con l'utilizzo di strumenti diversificati e innovativi, collocati anche su mercati internazionali. I titoli azionari delle banche hanno mostrato andamenti differenziati; in alcuni casi, le quotazioni hanno espresso avviamenti ragguardevoli, a conferma dell'attenzione degli investitori per l'impostazione strategica e per le prospettive di crescita.

Nel corso del 1999, per effetto del processo di concentrazione, il numero degli intermediari organizzati in forma di gruppi è diminuito di 6 unità, attestandosi a 79 (tav. E3); la loro quota di mercato sul totale dei fondi intermediati dal sistema è salita dall'87 all'89 per cento. Il numero di banche nazionali comprese al loro interno è aumentato da 200 a 208; alla fine del 1999 facevano parte dei gruppi anche 294 società finanziarie e 134 società strumentali italiane (tav. aE1).

Tav. E3

BANCHE INCLUSE NEI GRUPPI E SPORTELLI OPERATIVI

Tipo capogruppo	31 dicembre 1998				31 dicembre 1999			
	Gruppi	Banche (1)	Sportelli		Gruppi	Banche (1)	Sportelli	
			Italia	Estero			Italia	Estero
Banche SpA	49	99	14.374	83	46	117	15.946	79
Banche popolari	23	74	5.001	9	20	66	5.182	11
di cui: banche controllate SpA		51	1.264	-		46	1.462	2
Banche di credito cooperativo	5	5	129	-	7	7	159	-
Finanziarie di partecipazione	8	22	2.153	7	6	18	1.597	6
Totale . . .	85	200	21.657	99	79	208	22.884	96

(1) Numero delle componenti bancarie comprensivo delle capogruppo bancarie.

Nel corso dell'anno è stata avviata l'attività di 17 nuove banche, 7 delle quali derivano dalla trasformazione di società di intermediazione mobiliare o di società finanziarie.

Nel 1999 sono state presentate 20 istanze di autorizzazione all'attività bancaria, 14 in meno del 1998; sono diminuite prevalentemente le costituzioni connesse con la ristrutturazione di gruppi bancari ovvero con il riposizionamento strategico di banche estere. Sono state respinte 7 istanze, di cui 6 relative a banche di credito cooperativo; in 3 casi i provvedimenti di diniego hanno interessato progetti di trasformazione in banca di cooperative finanziarie, che hanno mostrato carenze sotto il profilo patrimoniale e tecnico-organizzativo.

È proseguita la razionalizzazione della presenza italiana all'estero. Chiuse alcune esperienze non positive di precedenti investimenti partecipativi in banche straniere, alcuni intermediari nazionali hanno esteso la propria presenza in mercati emergenti, specie nell'America latina e nell'Est europeo, acquisendo aziende di credito con un'operatività prevalentemente al dettaglio e con rilevanti quote di mercato nei rispettivi paesi.

Il numero di gruppi italiani operanti all'estero è rimasto invariato a 25; le aperture di nuove succursali e le acquisizioni di filiazioni estere sono state bilanciate da chiusure e cessioni connesse con incorporazioni o razionalizzazioni infragrupo. Alla fine dell'anno le succursali e le filiazioni bancarie all'estero erano rispettivamente 98 e 59, di cui 49 e 30 in paesi extracomunitari.

Sono presenti in Italia 57 succursali di banche estere, che operano con 89 sportelli (5 in più del 1998). Le filiazioni bancarie italiane di gruppi esteri sono 12 (11 l'anno precedente), di cui 8 facenti capo a gruppi comunitari.

Le reti commerciali. - Il contatto personale con la clientela mantiene un'importanza centrale nell'ambito delle politiche commerciali delle banche e determina lo sviluppo sia della rete degli sportelli sia del collocamento di prodotti attraverso i promotori finanziari. Nel contempo, i progressi nel settore delle telecomunicazioni e della trasmissione di dati, unitamente alla crescente diffusione di questi strumenti tra il pubblico, vanno attenuando le esigenze di "prossimità fisica" al cliente, aumentando sensibilmente le potenzialità dei canali telematici e telefonici.

Nel corso dell'anno il numero di sportelli è aumentato di 874 unità (tav. E1) e del 3,3 per cento; la densità degli sportelli bancari per abitante è allineata alla media degli altri paesi dell'Unione europea. Molte delle nuove dipendenze hanno le caratteristiche di sportelli "leggeri"; nel periodo

1997-99 la quota di dipendenze con un numero di addetti pari o inferiore a 5 è salita dal 47,5 al 51,4 per cento del totale, mentre il numero medio di dipendenti per sportello è sceso da 9,6 a 8,4.

Le esigenze di razionalizzazione dell'operatività, manifestatesi soprattutto all'interno dei gruppi bancari, hanno comportato numerosi interventi sulle reti territoriali: sono stati effettuati 201 trasferimenti, 38 chiusure e 21 cessioni di sportelli (a cui si aggiungono 540 operazioni di razionalizzazione infragruppo), a fronte rispettivamente dei 146, 31 e 110 registrati nel 1998.

Il numero di promotori finanziari utilizzati dalle banche è salito da 9.042 unità del 1998 a 12.776 - un quarto dei quali con rapporto di lavoro dipendente - a cui si aggiungono i 6.809 facenti capo a SIM di emanazione bancaria.

Anche il 1999 si è caratterizzato per un intenso ricorso ai canali telematici e telefonici.

Alla fine dell'anno gli ATM e i POS hanno raggiunto rispettivamente le 30.200 e le 437.300 unità, con una crescita rispetto alla fine del 1998 dell'8 e del 27 per cento. Sono salite a circa 420 le banche che consentono alle imprese clienti l'effettuazione diretta di operazioni mediante collegamenti telematici; circa 244.000 aziende usufruiscono di tale servizio, 44.000 in più dell'anno precedente. Si è intensificata l'attività di phone banking; il servizio di tipo dispositivo è offerto da 29 banche e utilizzato da 790.000 clienti (rispettivamente 23 e 542.000 nell'anno precedente).

Internet banking. - L'impiego di Internet consente alle banche di distribuire i prodotti finanziari a famiglie e imprese a costi unitari più contenuti, di ampliare il bacino di utenza superando i vincoli della presenza fisica sul territorio e di entrare in nuove aree di affari.

Nel mese di marzo del 2000 la Vigilanza ha condotto un'indagine su un ampio campione di banche, di società di intermediazione mobiliare e di società di gestione del risparmio (563 soggetti). Sulla base delle prime rilevazioni emerge che, rispetto agli altri paesi europei, il sistema bancario e finanziario italiano si trova ancora in una fase di avvio dell'operatività sul web; l'impegno si è accentuato con il liberarsi delle risorse specialistiche aziendali dagli adempimenti connessi con le esigenze di adeguamento tecnologico per l'euro e per l'anno 2000.

Gli intermediari che utilizzano Internet per erogare servizi ovvero a fini informativi o promozionali sono 312; di essi 237 sono banche, rappresentative dell'87 per cento del totale dell'attivo del sistema. Gli operatori che consentono di effettuare transazioni dispositive su rete sono 134, in prevalenza

banche; di questi, 54 partecipano anche ad iniziative di *e-commerce*, generalmente attraverso la promozione o realizzazione di piazze o negozi virtuali (40 casi) e l'offerta di servizi di pagamento (45 casi).

Gli obiettivi principali perseguiti sono stati indicati nella ricerca di nuova clientela (23 per cento), nella riduzione dei costi (20 per cento) e nella volontà di rafforzare l'immagine aziendale (19 per cento). Rilevante è anche la motivazione difensiva rispetto alle iniziative sviluppate dalla concorrenza (14 per cento).

I clienti serviti raggiungono le 480.000 unità, di cui 330.000 con operatività di tipo dispositivo; il 91 per cento dell'utenza appartiene al settore famiglie (439.000), mentre le imprese collegate alla rete superano di poco le 40.000 unità; la contenuta presenza delle imprese può essere spiegata dal successo del corporate banking interbancario.

Il numero di utenti web per banca è ancora limitato; solo 6 operatori hanno più di 10.000 clienti con operatività dispositiva.

L'attività svolta sulla rete si concentra nel comparto dell'intermediazione mobiliare: nel mese di febbraio le transazioni in titoli hanno superato i 23.000 miliardi di lire (11.900 milioni di euro) di controvalore, mentre i servizi di pagamento, al secondo posto in ordine di importanza, hanno raggiunto nello stesso periodo un ammontare di circa 1.000 miliardi (516 milioni di euro). Molto limitata risulta l'attività di raccolta e di impiego, complessivamente inferiore ai 500 miliardi di lire (258 milioni di euro); del tutto trascurabile è stata l'attività negli altri segmenti operativi.

Gli investimenti sostenuti per avviare l'operatività dispositiva, segnalati da 102 intermediari, ammontano a 336 miliardi di lire (174 milioni di euro). I due terzi dei costi si riferiscono al sistema informativo, mentre la parte rimanente è stata pressoché interamente assorbita dal marketing. Si osserva una grande variabilità dei costi - da poche centinaia di milioni a diverse decine di miliardi di lire per operatore - conseguenza della diversità delle strategie perseguite: i costi si collocano nella fascia inferiore per coloro che hanno scelto Internet come canale complementare di distribuzione, senza integrarlo nel sistema informativo aziendale; si posizionano nella fascia superiore quando si perseguono obiettivi aggressivi di espansione della clientela e di elevata integrazione della piattaforma telematica con le tecnologie preesistenti.

Le previsioni di break-even point, indicate solo da 54 soggetti, sono in media di 18 mesi; l'ampiezza del periodo risulta strettamente correlata con l'ammontare degli investimenti effettuati: nei casi di costi inferiori al miliardo di lire risulta pari a 15 mesi, che salgono a 23 per spese nella fascia 1-10 miliardi di lire. Per investimenti superiori ai 10 miliardi di lire i tempi medi di break-even sono di 26 mesi.

I rapporti tra banche e assicurazioni. - Il fenomeno della banca-assicurazione si è ampiamente diffuso in Europa, seppure con caratteristiche differenti nei vari paesi; tende a manifestarsi nell'ambito di gruppi di imprese operanti nei settori bancario, finanziario e assicurativo (conglomerati), che assumono sovente articolazioni cross-border (cfr. il capitolo: *Il quadro normativo*).

Anche in Italia i rapporti di bancassicurazione sono andati estendendosi, sebbene il fenomeno presenti una minore diffusione rispetto ad altri paesi

europei. A dicembre dello scorso anno le banche nazionali detenevano partecipazioni in 69 imprese assicurative (in prevalenza operanti nel ramo vita) e in 46 società di brokeraggio italiane, alle quali si affiancavano interessenze in operatori esteri (15 compagnie assicurative e una società di brokeraggio).

Le partecipazioni detenute dalle banche sono orientate a istituire con le compagnie assicurative legami “forti”, che privilegiano le forme di controllo o di influenza notevole, soprattutto nelle imprese operanti nel ramo vita. Le interessenze sono invece limitate a partecipazioni di minoranza nei casi di iniziative di tipo consortile al servizio di gruppi omogenei di intermediari medio-piccoli, principalmente banche di credito cooperativo e banche popolari.

Alla stessa data, le compagnie di assicurazione controllavano 4 banche italiane e avevano partecipazioni in altri 20 intermediari bancari. Nei primi mesi dell'anno in corso le banche controllate sono salite a 5.

Un'analisi recentemente condotta dalla Vigilanza mette in evidenza il ruolo crescente svolto dalle banche nella diffusione dei prodotti assicurativi presso la clientela.

Nel 1999 oltre il 50 per cento dei premi nel ramo vita è stato raccolto attraverso sportelli bancari; nel medesimo periodo la raccolta premi delle banche relativa a nuovi contratti assicurativi nel ramo vita è stata di circa 40.700 miliardi di lire (21.020 milioni di euro), 3.300 dei quali attraverso promotori, con una crescita di quasi 17.000 miliardi rispetto all'anno precedente (tav. E4). La commercializzazione di prodotti del ramo danni da parte delle banche e l'utilizzo del canale assicurativo per la diffusione di prodotti bancari - reso possibile dalle recenti modifiche introdotte nella normativa di vigilanza sulle banche - restano marginali.

Tav. E4

**DISTRIBUZIONE PRODOTTI ASSICURATIVI ATTRAVERSO
LA RETE BANCARIA: RACCOLTA PREMI RELATIVA A NUOVI CONTRATTI**
(miliardi di lire, valori percentuali e, fra parentesi, milioni di euro)

Voci	Raccolta premi 1998 (1)	Raccolta premi 1999 (1)	Tasso di crescita
Polizze originate da società partecipate	21.190	34.336	62,0
Polizze originate da società partner commerciali	2.891	6.646	129,9
Totale raccolta	24.081	40.982 (21.165)	70,2
Raccolta premi solo ramo vita	23.865	40.683 (21.011)	70,5
di cui: <i>raccolta delle banche maggiori e grandi</i>	15.912	26.378	65,8
<i>raccolta delle banche medie</i>	2.811	5.522	96,4
<i>raccolta delle banche piccole e minori</i>	5.142	8.783	70,8

(1) È inclusa la raccolta effettuata tramite promotori finanziari.

L'84 per cento dei premi facenti capo al sistema bancario riguarda polizze emesse da società assicurative partecipate o controllate; la rimanente parte si inquadra nell'ambito di accordi commerciali; questi ultimi assumono particolare importanza per le banche minori, cui fa capo circa un quarto di tutti i premi incassati nell'ambito di accordi di distribuzione. I prodotti commercializzati dalle banche si caratterizzano per la prevalenza della componente finanziaria su quella assicurativa: il 91 per cento dei premi raccolti è relativo a prodotti assicurativi di tipo "risparmio", che comprendono prevalentemente le polizze unit e index linked.

Gli intermediari in valori mobiliari

Le società di gestione del risparmio (SGR). - Il sistema del risparmio gestito in Italia è interessato da importanti modifiche, per effetto della ristrutturazione dei processi produttivi e distributivi avviata dai maggiori gruppi bancari e assicurativi.

Si stanno concentrando nelle SGR le attività di gestione individuale e collettiva. In tale ambito si inquadrano 7 operazioni di incorporazione di SIM di gestione in SGR, 3 trasformazioni di SIM e 2 conferimenti a SGR di rami aziendali dedicati alle gestioni individuali. Numerosi sono inoltre i casi di banche che attribuiscono alle SGR del gruppo deleghe per l'esecuzione degli incarichi di gestione individuale affidati dalla clientela.

Nei gruppi dove sono presenti più SGR si afferma una specializzazione dei compiti delle diverse società: il compito di gestire i patrimoni di tutto il gruppo viene affidato a una singola società, mentre le altre mantengono le funzioni di rapporto con la clientela e di sviluppo dei prodotti. Le attività aziendali non caratteristiche, come quelle amministrativo-contabili o di internal auditing, vengono spesso attribuite a società esterne, in genere appartenenti al gruppo. È diffuso il conferimento ad asset managers anche esterni al gruppo di deleghe di gestione riferite a specifici mercati o strumenti, che richiedono adeguate risorse tecniche e professionali.

A dicembre del 1999 alle SGR faceva capo il 72 per cento circa del patrimonio in gestione, con un incremento di 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente (tav. E5). Il mercato risulta presidiato da gruppi italiani di natura bancaria. Tra i primi 10 operatori, che raggiungono il 71 per cento del totale, figurano solo 2 gruppi assicurativi.

Al 31 dicembre 1999 all'Albo delle SGR erano iscritte 85 società, 14 più dell'anno precedente (tav. E6). In particolare, sono state autorizzate 18 nuove società, di cui 7 di emanazione di gruppi bancari o finanziari esteri; 4 SGR sono state incorporate da altre società del gruppo nell'ambito di processi di riagggregazione in corso nel settore bancario.

PATRIMONI GESTITI DA BANCHE, SGR E SIM*(miliardi di lire e, fra parentesi, milioni di euro)*

Voci	Fondi aperti e chiusi	Gestioni individuali		Fondi pensione (2)	Totale per tipologia di operatore (1)	Quota di mercato per operatore
		Totali	Nette (1)			
1998						
Banche	-	370.859	236.773	-	236.773	21,0
SIM	-	172.322	114.733	-	114.733	10,2
SGR	721.711	-	-	134	721.845	63,9
OICVM esteri	55.000	-	-	-	55.000	4,9
Totale ..	776.711	543.181	351.506	134	1.128.351	100,0
1999						
Banche	-	430.679	215.177	-	215.177	14,9
SIM	-	93.195	44.725	-	44.725	3,1
SGR	923.038	176.780	113.096	1.088	1.037.222	71,9
OICVM esteri	145.000	-	-	-	145.000	10,1
Totale ..	1.068.038 (551.596)	700.654 (361.858)	372.998 (192.637)	1.088 (562)	1.442.124 (744.795)	100,0
<small>(1) Totale dei patrimoni gestiti al netto della quota investita in fondi comuni già inclusi nella prima colonna. Il totale per operatore comprende solo le gestioni nette al fine di evitare duplicazioni. - (2) Sono compresi solo i patrimoni di fondi pensione gestiti da SGR.</small>						

Nelle gestioni collettive di tipo aperto, erano operative 58 SGR e una Sicav. Sommando i comparti della Sicav (6) e dell'unico fondo multicompartimentale (7) ai fondi comuni monocomparto, gli organismi di diritto italiano operativi erano 823 (706 nel 1998). Quelli di natura azionaria costituivano il 46 per cento del totale, percentuale analoga a quella dei prodotti di natura obbligazionaria e monetaria, mentre i restanti erano rappresentati da organismi di tipo misto (tav. E7).

Nel corso dell'anno sono stati approvati i regolamenti di gestione di 118 fondi aperti di nuova istituzione e un analogo numero di modifiche regolamentari di fondi operativi. In numerosi casi le modifiche hanno riguardato l'introduzione della sottoscrizione a distanza (Internet o Phone Banking).

Nel 1999 la raccolta netta dei fondi aperti è stata di circa 119.000 miliardi di lire (61.458 milioni di euro). La diminuzione rispetto al 1998, pari al 62 per cento, è connessa con il progressivo esaurirsi del processo di trasferimento dei titoli a custodia presso le banche verso prodotti di risparmio gestito.

SGR E SICAV

Società	31-12-1998		31-12-1999	
	Totale	di cui: di emanazione bancaria (1)	Totale	di cui: di emanazione bancaria (1)
Società di gestione del risparmio (2)	72	51	86	62
che istituiscono e gestiscono:				
<i>fondi comuni d'investimento mobiliare aperti (2)</i>	62	42	55	38
<i>fondi comuni d'investimento mobiliare chiusi . .</i>	11	10	11	11
<i>fondi comuni d'investimento immobiliare chiusi</i>	3	3	5	4
<i>fondi pensione aperti</i>	18	13	20	16
che gestiscono:				
<i>fondi comuni aperti di altrui istituzione</i>	-		4	2
<i>portafogli individuali (3)</i>	3	3	23	19
Società di gestione e Sicav di diritto estero (4)	112		141	
di cui: Sicav	80		101	

(1) Società il cui capitale è posseduto da banche in misura superiore al 50 per cento. - (2) I dati comprendono anche una Sicav di diritto italiano. - (3) La possibilità di offrire al pubblico gestioni individuali è stata introdotta dal D.lgs. 58/98. - (4) Società che offrono al pubblico in Italia le loro parti ai sensi dell'art. 42 del D.lgs. 58/98.

Alla fine dell'anno il patrimonio gestito - pari a 920.300 miliardi di lire (475.295 milioni di euro) - è risultato in crescita del 27,6 per cento rispetto all'anno precedente, in connessione con i rialzi dei corsi delle azioni.

Nel comparto delle gestioni collettive si è ampliata la quota del patrimonio riconducibile ai fondi orientati verso l'investimento in azioni estere - specializzati sia per area geografica che per settore merceologico - che trovano crescente utilizzo nelle gestioni patrimoniali.

Gli operatori hanno avviato iniziative per cogliere le opportunità, consentite dal quadro normativo, di offrire prodotti di gestione collettiva innovativi sia sotto il profilo delle politiche di investimento che delle tecniche di gestione dei rischi (fondi riservati ovvero fondi speculativi). Nei primi mesi del 2000 sono stati approvati 3 regolamenti di gestione di fondi di fondi.

Alla fine dell'anno gli 11 fondi mobiliari chiusi, 3 dei quali ammessi alla quotazione nel mercato ufficiale, avevano un patrimonio di 1.350 miliardi di lire, pari a 697 milioni di euro (900 miliardi di lire alla fine del 1998).

Questi organismi hanno l'obiettivo di effettuare investimenti nel capitale di rischio di imprese prevalentemente non quotate, secondo la logica del venture capital; i fondi operativi da oltre un anno hanno investito in titoli di capitale non quotati il 45 per cento del portafoglio.

ORGANISMI DI INVESTIMENTO COLLETTIVO DEL RISPARMIO

Voci	31.12.1998	31.12.1999
Fondi comuni di investimento mobiliare aperti di diritto italiano: (1)		
autorizzati	924	1.019
operativi	706	823
di cui: <i>azionari</i>	325	383
<i>misti</i>	52	54
<i>obbligazionari</i>	224	270
<i>monetari</i>	105	113
<i>globali</i>	-	3
Fondi comuni di investimento mobiliare chiusi di diritto italiano:		
autorizzati	11	12
operativi	7	11
Fondi comuni di investimento immobiliare chiusi di diritto italiano:		
autorizzati	2	6
operativi	-	3
Fondi pensione aperti di diritto italiano istituiti da SGR:		
autorizzati	25	32
Fondi/comparti di diritto estero commercializzati in Italia	938	1.192
di cui: <i>azionari</i>	478	599
<i>misti</i>	57	74
<i>obbligazionari</i>	279	383
<i>monetari</i>	86	91
<i>globali</i>	38	45

(1) I dati comprendono anche una Sicav di diritto italiano. Sono considerati individualmente i singoli comparti.

Nel corso dell'anno è stato effettuato il collocamento di 3 fondi immobiliari chiusi, il cui patrimonio alla fine del 1999 ammontava a 1.400 miliardi di lire (723 milioni di euro).

Alla fine dell'anno risultavano autorizzati 32 fondi pensione aperti istituiti da SGR (tav. E7). Tali società gestivano patrimoni di fondi pensione, aperti e negoziali, pari a circa 1.100 miliardi di lire (568 milioni di euro).

A dicembre del 1999 i fondi comuni e le Sicav di diritto estero commercializzati in Italia erano 1.192 (254 in più rispetto all'anno precedente), di cui il 50 per cento di natura azionaria, il 40 di natura obbligazionaria e monetaria.

Il patrimonio di tali organismi di pertinenza dei sottoscrittori italiani è quasi triplicato rispetto alla fine del 1998, raggiungendo circa 145.000 miliardi di lire (74.886 milioni di euro), di cui 124.000 miliardi relativi a gestio-

ni collettive offerte da società estere facenti parte di gruppi bancari e assicurativi italiani.

L'incremento è da attribuire in parte all'azione di alcuni operatori nazionali volta a spostare risorse investite nei fondi italiani verso quelli promossi all'estero e in parte a un maggiore utilizzo degli strumenti di origine estera da parte dei gestori di patrimoni individuali; l'ammontare dei fondi esteri inserito nei portafogli gestiti per conto della clientela è aumentato da 10.400 miliardi di lire nel 1998 a 70.000 miliardi di lire nel 1999 (36.152 milioni di euro).

Le SIM. - Nel corso del 1999 il numero delle SIM si è ridotto di 8 unità, attestandosi a 183 (tav. E8). Le cancellazioni sono in gran parte dovute alla ristrutturazione del comparto del risparmio gestito e alla cessazione di attività di alcune società di emanazione estera. Le 9 autorizzazioni rilasciate (8 nel 1998) hanno riguardato, oltre che iniziative di privati nel comparto delle gestioni individuali, reti di vendita di prodotti finanziari e società specializzate nella negoziazione on-line.

Tav. E8

SIM: ATTIVITÀ AUTORIZZATE E OPERATIVE

Attività	Autorizzate		Autorizzate	
	al 31.12.1998	di cui: operative	al 31.12.1999	di cui: operative
Negoziazione in conto proprio	70	67	62	60
Negoziazione in conto terzi	72	68	67	65
Collocamento con garanzia	38	37	37	34
Collocamento senza garanzia	109	104	111	105
Gestione individuale di portafogli	106	97	97	93
Raccolta di ordini e mediazione	81	75	74	69
<i>Per memoria:</i> numero delle SIM	191	186	183	181

Sono 198 le imprese di investimento dell'Unione europea che nel 1999 hanno segnalato l'intenzione di operare nel nostro paese in regime di libera prestazione; 8 hanno notificato l'apertura di una succursale. Modesta è la presenza diretta di SIM italiane sui mercati europei: solo 5 operatori hanno manifestato la volontà di offrire i propri servizi all'estero in regime di libera prestazione.

Le SIM hanno confermato la loro rilevanza nel comparto della negoziazione per conto terzi, nel quale hanno sviluppato oltre i tre quarti dei volumi complessivi, relativi soprattutto a transazioni in azioni e in prodotti derivati. Il consolidamento della posizione delle SIM sul mercato è da mettere in rela-

zione anche al crescente interesse dei risparmiatori per l'investimento in titoli azionari e all'utilizzo di tecniche di comunicazione a distanza per l'effettuazione degli ordini. Alle SIM di emanazione bancaria ha fatto capo nell'anno il 78,3 per cento del totale dei volumi.

Nel comparto della negoziazione in conto proprio, la quota di mercato delle SIM si è confermata inferiore a quella delle banche, ragguagliandosi nel 1999 al 21 per cento.

Nell'offerta fuori sede di prodotti finanziari e servizi le SIM hanno collocato nel corso del 1999 strumenti finanziari, principalmente quote di OICVM di diritto italiano, per un ammontare di circa 79.800 miliardi di lire (41.213 milioni di euro), contro i 67.300 miliardi delle banche (34.758 milioni di euro).

Le società finanziarie

A dicembre del 1999 gli intermediari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario (decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385) e assoggettati alla vigilanza della Banca d'Italia erano 203 (tav. E9). Alla stessa data gli intermediari iscritti all'elenco generale di cui all'art. 106 del Testo unico bancario erano 1.339.

Gli impieghi erogati dalle società dell'elenco speciale erano pari a 143.700 miliardi di lire (74.215 milioni di euro), in crescita del 21,1 per cento rispetto all'anno precedente, non considerando le variazioni intervenute nell'elenco.

Nel corso dell'anno 17 nuove società sono state incluse nell'elenco; ne sono state cancellate 21, principalmente per cessazione dell'attività o incorporazione in altre società finanziarie o in banche; 2 intermediari, operanti nel leasing e nel credito al consumo, si sono trasformati in banca.

Alcuni gruppi bancari hanno riorganizzato la propria presenza in specifici mercati effettuando fusioni tra intermediari controllati e accentuandone la connotazione di società-prodotto; tecniche e metodologie di gestione del credito diverse da quelle proprie di altre aree d'affari della banca richiedono competenze più facili da sviluppare in un organismo separato.

La presenza di società controllate da banche estere si è ridotta. I gruppi industriali (principalmente fabbricanti di autoveicoli) hanno accentuato l'integrazione tra produzione e distribuzione, assegnando ai servizi finanziari un ruolo di promozione delle vendite.

Nel mercato del leasing e del factoring è lievemente aumentato il grado di concentrazione: ai primi cinque operatori di leasing (2 dei quali sono banche) fa capo il 35,8 per cento

dei crediti della specie; la quota di mercato dei primi 5 operatori del comparto del factoring (tutte società finanziarie) è pari al 53,6 per cento. L'offerta di credito al consumo o collegato all'utilizzo di carte è invece più diversificata: la quota di mercato dei primi 5 intermediari (2 dei quali sono banche) è del 29,3 per cento.

Tav. E9

ELENCO SPECIALE DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE

Attività	Numero delle società	
	1998	1999
Suddivisione delle società per attività prevalente		
Concessione di finanziamenti	185	176
di cui: <i>Leasing</i>	86	80
<i>Factoring</i>	47	45
<i>Credito al consumo</i>	17	18
<i>Altre forme tecniche</i>	35	33
Assunzione di partecipazioni	10	12
Carte di credito	9	9
Intermediazione in cambi	2	3
Cartolarizzazione	0	3
Totale . . .	206	203
Suddivisione delle società per natura del socio		
Gruppo bancario italiano	68	69
Gruppo bancario estero	30	27
Finanziaria	15	17
Assicurativa	3	2
Industriale	49	47
Ente pubblico	10	7
Consortile bancaria	12	13
Consortile altra	19	21
Totale . . .	206	203
Suddivisione delle società per area geografica		
Nord	151	145
Centro	44	45
Sud e Isole	11	13
Totale . . .	206	203

Il positivo andamento del mercato interno del parabancario trova riscontro nella crescita dei principali mercati europei. I contratti di leasing stipulati in Europa sono aumentati del 14 per cento; del 27 per cento in Italia, dove più sviluppato che altrove si presenta il comparto del leasing immobiliare. Il giro d'affari del factoring in Italia, che per dimensioni è il secondo mercato continentale, è aumentato a un ritmo (17 per cento) di poco inferiore alla media europea (19 per cento). Il credito al consumo è aumentato in media del 13 per cento in Europa; il mercato italiano, ancora sottodimensionato rispetto ai principali mercati europei, ha mostrato un tasso di crescita pari al 27 per cento.

Al di fuori dei comparti più tradizionali, nel corso dell'anno si è avviata l'operatività di 5 società di venture capital, facenti capo a gruppi bancari (IMI-S.Paolo, Mediobanca) e a soggetti non bancari.

Gli investimenti nel capitale di rischio delle imprese, notevolmente cresciuti negli ultimi due anni, sono tuttora effettuati in larga misura da investitori esteri. Degli oltre sessanta operatori attivi nel nostro Paese, circa la metà sono intermediari italiani rappresentati da banche, fondi mobiliari chiusi e società finanziarie dell'elenco speciale.

Per queste ultime, a dicembre 1999 le partecipazioni destinate al futuro smobilizzo rappresentavano solo il 12 per cento dell'attivo di bilancio e il 20 per cento dei mezzi propri; questi ultimi erano pari a 5.200 miliardi di lire (2.686 milioni di euro). Poco sfruttate sono risultate anche le facoltà di provvista con obbligazioni o certificati d'investimento (3 per cento dell'ammontare potenziale rappresentato da capitale e riserve). La principale fonte di ricavi degli intermediari del settore è costituita dai proventi generati dai titoli detenuti per tesoreria; contenuto è stato l'apporto al reddito delle commissioni per servizi (9 per cento del margine d'intermediazione). I soggetti di matrice pubblica, principalmente attivi nel segmento di investimenti dedicato al sostegno delle imprese di nuova costituzione, non hanno ancora cominciato a svolgere un ruolo determinante, anche per le incertezze che hanno connotato le scelte organizzative del maggiore operatore (Itainvest, in fase di incorporazione in Sviluppo Italia).

Nella seconda metà del 1999, a seguito dell'approvazione della legge del 30 aprile 1999, n. 130, sulla cartolarizzazione dei crediti e della conclusione di alcune operazioni, si sono avute le prime iscrizioni di intermediari cessionari (cosiddette società-veicolo); il fenomeno è proseguito nei primi mesi dell'anno in corso: alla fine di aprile risultavano iscritti 7 intermediari.

A questi intermediari (e ai soggetti che svolgono attività di servicing di cui all'art. 2, co. 3, lett. c, della legge) sono applicabili le disposizioni del Titolo V del Testo unico bancario, con il conseguente obbligo di iscrizione nell'elenco generale nonché in quello speciale. In considerazione della assoluta peculiarità dell'attività svolta da questi intermediari, sono in fase di elaborazione specifiche disposizioni regolamentari (cfr. il capitolo: Il quadro normativo).

RISCHI, REDDITIVITÀ E PATRIMONIO DEGLI INTERMEDIARI

Le banche

La qualità del credito. - Nel corso del 1999 gli impieghi erogati dalle banche italiane sono cresciuti dell'8,4 per cento (9,2 per cento se si tiene conto di quelli concessi da società finanziarie trasformatesi in banca nel corso dell'anno), con un'accelerazione rispetto all'anno precedente (tavv. E10 e aE2).

La contrazione delle nuove posizioni in sofferenza denota un significativo miglioramento della qualità del credito.

Alla fine del 1999 le sofferenze al lordo delle svalutazioni si sono ridotte di 8.400 miliardi (4.338 milioni di euro), ragguagliandosi a 116.600 miliardi di lire (60.219 milioni di euro); in rapporto agli impieghi esse si sono commisurate al 7,4 per cento, il valore minimo dal 1993. L'ammontare delle sofferenze nette si è ridotto nel corso dell'anno di circa 9.500 miliardi, attestandosi a 63.800 miliardi di lire (32.950 milioni di euro). Le partite incagliate sono diminuite di 6.300 miliardi di lire (3.254 milioni di euro).

Tav. E10

BANCHE: PARTITE ANOMALE E IMPIEGHI (1) (miliardi di lire e, fra parentesi, milioni di euro)

Anni	Banche con raccolta a breve termine			Banche con raccolta a medio e a lungo termine			Totale		
	Sofferenze (2)	Incagli	Impieghi (3)	Sofferenze (2)	Incagli	Impieghi (3)	Sofferenze (2)	Incagli	Impieghi (3)
1997	106.541	40.061	1.188.490	15.893	5.915	171.789	122.434	45.976	1.360.279
1998	109.806	38.112	1.270.066	15.283	5.548	173.246	125.089	43.660	1.443.312
1999	104.054 (53.739)	34.041 (17.581)	1.407.640 (726.985)	12.594 (6.504)	3.282 (1.695)	168.754 (87.154)	116.648 (60.244)	37.323 (19.276)	1.576.394 (814.140)

(1) Rapporti con clientela residente delle unità operanti in Italia e all'estero. È stata utilizzata la classificazione istituzionale in vigore alla fine del 1999; per ragioni di omogeneità delle serie storiche considerate, alle banche incorporate è stata attribuita la classificazione della banca incorporante. - (2) Compresi gli effetti insoluti e al protesto. - (3) Nell'aggregato sono comprese le sofferenze e gli effetti insoluti e al protesto.

L'analisi delle partite in sofferenza per area geografica della clientela mostra una diminuzione - pari all'11,3 per cento - solo nei confronti dei prenditori dell'Italia centro-settentrionale; sostanzialmente invariate sono rimaste quelle nei confronti della clientela meridionale (tav. aE2).

Nell'anno sono state realizzate operazioni di cartolarizzazione di crediti per un importo di 22.500 miliardi di lire (11.620 milioni di euro). Di questi, 18.000 miliardi erano rappresentati da partite in sofferenza e 2.300 da incagli; in molti casi non è avvenuto un trasferimento integrale del rischio (cfr. il capitolo: *I controlli*).

Il rapporto tra le sofferenze rettifiche e quelle contabili è risultato pari al 107 per cento; era del 109,8 alla fine del 1998 (tav. aE3). Il flusso delle nuove sofferenze rettifiche si è commisurato all'1,4 per cento degli impieghi vivi; era stato dell'1,6 nel 1998.

L'analisi delle nuove sofferenze rettifiche per settori di attività economica mostra una riduzione generalizzata (tav. aE4): tale andamento è relativamente più marcato nei servizi, con un valore dell'1,8 per cento, rispetto al 2,3 nel 1998. Per il settore edile il flusso di nuove sofferenze rimane elevato (4,3 per cento).

La diminuzione della rischiosità media dei portafogli bancari riflette il miglioramento della situazione finanziaria delle imprese, desumibile anche da un'indagine condotta sulle società presenti negli archivi delle Camere di commercio, rappresentative, alla fine del 1999, di circa il 55 per cento degli impieghi a imprese non finanziarie.

Con riferimento a circa 180.000 imprese, la percentuale di credito bancario che fa capo a società in situazione economica e finanziaria debole è passata dal 5,3 del 1996 al 3 per cento della fine del 1999 (fig. E2). Per il settore dell'industria la quota degli impieghi a rischio si è ridotta dal 4,8 al 2,5 per cento; per il commercio lo stesso rapporto è sceso dal 6,2 al 2,5 per cento. Il settore dell'edilizia continua a presentare una rischiosità superiore alla media (8,5 per cento), seppure in calo rispetto al 1996 (10,3 per cento).

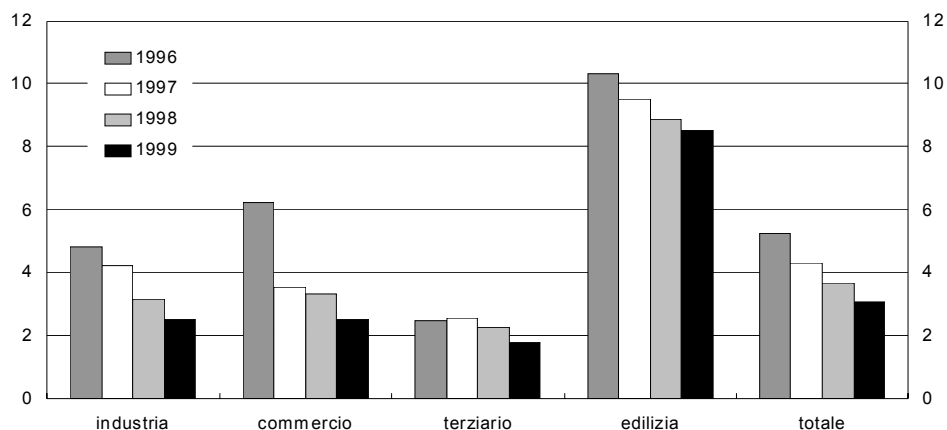
La concentrazione dei rischi. Nel 1999 è iniziata l'ultima fase del periodo transitorio della normativa sulla concentrazione dei rischi, previsto per consentire alle banche di riallineare con gradualità le esposizioni in essere al momento dell'entrata in vigore dei nuovi limiti.

Entro il 31 dicembre 1998 le banche dovevano contenere l'esposizione nei confronti di un singolo cliente nel limite del 40 per cento del proprio patrimonio di vigilanza. A quella data il rientro delle posizioni eccedenti era stato sostanzialmente completato; le eccedenze erano pari a 950 miliardi di lire, a fronte di 10.100 miliardi a marzo del 1997.

Fig. E2

DEBITI VERSO BANCHE RELATIVI A IMPRESE A RISCHIO (1)
1996-1999

(quote percentuali per comparti di attività economica)



Fonte: elaborazione su dati Centrale dei rischi.

(1) Per la definizione delle imprese a rischio cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Da gennaio 1999 il limite individuale è stato abbassato al 25 per cento del patrimonio; per la fine del 2001 le banche dovranno ricondurre le proprie esposizioni entro tale limite. A settembre dell'anno scorso le eccedenze rispetto al limite del 25 per cento, calcolate su base consolidata, erano di 9.500 miliardi di lire (4.906 milioni di euro). Esse erano concentrate per il 72 per cento presso i principali gruppi bancari ed erano relative per i tre quarti a 4 grandi gruppi industriali. Alla stessa data, i grandi rischi (esposizioni superiori al 10 per cento del patrimonio) risultavano pari a 133.400 miliardi di lire (68.895 milioni di euro; tav. E11).

Tav. E11

CONCENTRAZIONE DEI RISCHI DELLE BANCHE ITALIANE

(consistenze in miliardi di lire e, fra parentesi, in milioni di euro)

Periodi	Esposizione nominale complessiva	Ammontare dei grandi rischi (1)	Numero di affidati classificati come grandi rischi	Numero di banche segnalanti grandi rischi	Eccedenze rispetto alla normativa (2)		
					Ammontare delle eccedenze	Grandi rischi: numero di affidati eccedenti	Numero delle banche con grandi rischi eccedenti
<i>Dati a livello consolidato</i>							
Settembre 1998 ..	130.030	98.684	933	364	19.173	258	154
Settembre 1999 ..	184.735 (95.408)	133.382 (68.886)	1.683	495	9.494 (4.903)	168	104

(1) Fino a dicembre 1998, esposizioni che, ponderate per il rischio, superano il 15 per cento del patrimonio di vigilanza. Dal 1° gennaio 1999 il limite è stato ridotto al 10 per cento. - (2) Per omogeneità di comparazione, anche per settembre 1998 le eccedenze sono state calcolate rispetto al nuovo limite del 25 per cento del patrimonio di vigilanza; a quella data il limite in vigore era pari al 40 per cento. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Altri indicazioni concernenti le relazioni di credito tra banche e imprese sono ricavabili da un'indagine condotta su circa 24.000 imprese non finanziarie censite dalla Centrale dei bilanci e presenti nella Centrale dei rischi negli ultimi quattro anni; alla fine del 1996 esse rappresentavano il 70 per cento del fatturato della categoria.

Tende a rafforzarsi il rapporto di credito tra la singola impresa e un numero ristretto di banche; ciò non esclude che ragioni operative e finanziarie inducano le imprese a intrattenere rapporti con un numero elevato di banche. La quota di credito concesso dalle prime 2 banche, per ammontare degli affidamenti, è aumentata per le imprese di grandi dimensioni dal 47 per cento nel 1996 a oltre il 50 nel 1999 (tav. E12). A quest'ultima data le imprese del campione ottenevano, in media, finanziamenti da 7,5 intermediari; in particolare, per le imprese grandi si contavano 11,4 linee di credito, contro 7,2 per quelle medie e 5,3 per le imprese di minori dimensioni.

Tav. E12

RELAZIONI DI CREDITO CON LE IMPRESE NON FINANZIARIE (1)
(numeri e valori percentuali)

Anni	Numero banche per impresa	Quota di fido accordato delle prime due banche	Numero banche e gruppi per impresa (2)		
			Gruppi bancari	Banche individuali	
Imprese grandi (n. 3.506)					
1996	12,2	47,0	10,9	9,8	1,1
1997	12,2	47,0	11,1	8,6	2,5
1998	11,9	48,3	10,0	9,1	0,9
1999	11,4	50,2	9,4	8,7	0,7
Imprese medie (n. 15.594)					
1996	7,3	57,6	6,7	6,0	0,7
1997	7,4	57,2	6,9	5,3	1,5
1998	7,4	57,5	6,5	5,9	0,6
1999	7,2	58,7	6,3	5,8	0,5
Imprese piccole (n. 4.585)					
1996	5,4	66,0	5,0	4,4	0,6
1997	5,5	65,8	5,1	4,0	1,1
1998	5,4	66,1	4,9	4,4	0,5
1999	5,3	67,1	4,8	4,4	0,4
Totale (n. 23.685)					
1996	7,7	57,7	7,0	6,3	0,7
1997	7,7	57,3	7,1	5,5	1,6
1998	7,7	57,8	6,7	6,1	0,6
1999	7,5	59,0	6,5	6,0	0,5

(1) Sono state definite grandi quelle imprese che nel 1996 presentavano un fatturato superiore a 50 miliardi di lire, medie quelle con fatturato compreso tra 10 e 50 miliardi, piccole quelle con fatturato inferiore a 10 miliardi. - (2) Sono state considerate come un unico soggetto finanziatore le banche appartenenti al medesimo gruppo bancario.

Il rischio paese. - Nel 1999 il credito bancario internazionale concesso a favore dei paesi non appartenenti all'OCSE, ritenuti potenzialmente più rischiosi, ha raggiunto 1.350 miliardi di dollari. La quota di mercato che fa capo alle banche italiane è risultata pari al 3 per cento. Tra i paesi segnalanti alla Banca dei regolamenti internazionali, le quote degli Stati Uniti e del Giappone sono rispettivamente pari al 9 e al 18 per cento. In ambito europeo, i sistemi bancari di Germania, Regno Unito e Francia hanno una quota di mercato pari rispettivamente al 18, al 10 e all'11 per cento; su valori più bassi ma sempre superiori a quelli italiani si attestano i Paesi Bassi (5 per cento) e la Spagna (4 per cento).

Tav. E13

ESPOSIZIONE VERSO L'ESTERO E RETTIFICHE PATRIMONIALI DELLE BANCHE ITALIANE

(dati di fine anno in miliardi di lire e, fra parentesi, in milioni di euro)

Paesi non appartenenti all'OCSE	Quota di mercato (% su tot. "banche segnalanti alla BRI") (1)	Totale crediti per cassa e per firma (2)	Totale crediti non garantiti (3) (4)						Rettifiche patrimoniali minime (7)	
			di cui: ammontare soggetto a rettifica (5)			di cui: commerciali a breve termine (6)			1998	1999
			1998	1999	1998	1999	1998	1999		
Europa orientale ..	6,3	7.360 (3.801)	4.683	5.309 (2.742)	4.734	5.370 (2.773)	45	52 (27)	1.859	3.015 (1.557)
Africa	3,3	3.037 (1.568)	709	775 (400)	1.035	1.106 (571)	383	389 (201)	100	138 (71)
America Latina	6,0	12.244 (6.323)	2.952	2.992 (1.545)	3.896	3.786 (1.955)	768	498 (257)	728	799 (413)
Asia	1,0	6.068 (3.134)	2.519	879 (454)	4.697	4.010 (2.071)	1.021	982 (507)	432	227 (117)
Medio oriente	3,4	5.473 (2.827)	825	583 (301)	2.195	2.776 (1.434)	894	1.412 (729)	163	209 (108)
Centri "offshore" ..	1,9	29.792 (15.386)	1.077	1.434 (741)	5.895	6.746 (3.484)	1.540	1.152 (595)	254	344 (178)
Altri	3,7	2.269 (1.172)	599	494 (255)	960	949 (490)	142	139 (72)	125	119 (61)
Totale ...	3,2	66.243 (34.212)	13.364	12.466 (6.438)	23.412	24.743 (12.779)	4.793	4.624 (2.388)	3.661	4.851 (2.505)

(1) Elaborazioni su dati BRI. - (2) Sono escluse le operazioni all'interno del gruppo e i crediti erogati da filiazioni estere. - (3) Sono inclusi i crediti verso i paesi della categoria "rischio nullo". - (4) Sono considerati "garantiti" i crediti riconosciuti tali dalla normativa di vigilanza (garanzie reali o prestate da soggetti residenti in paesi dell'OCSE e assimilati). - (5) I crediti commerciali ponderati al 15 per cento; sono esclusi i paesi a "rischio nullo". - (6) Al valore nominale. - (7) Nel 1998 le rettifiche erano pari al 70 per cento del livello ordinario previsto dalla normativa; per la disciplina sul rischio paese cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

A dicembre del 1999 i crediti non garantiti assoggettati alla disciplina del rischio paese ammontavano a 24.700 miliardi di lire (12.756 milioni di euro), di cui 4.600 miliardi rappresentati da crediti commerciali a breve termine (tav. E13). La crescita di 1.300 miliardi di lire (671 milioni di euro)

dei crediti non garantiti registrata nel 1999 è in larga parte dovuta alla rivalutazione del dollaro, valuta nella quale è denominata la maggior parte dei crediti internazionali. Al netto dell'effetto di cambio, le posizioni creditorie delle banche italiane risulterebbero in aumento solo nei confronti del Medio Oriente.

In Asia le banche italiane hanno ridotto i crediti non garantiti concessi alla Corea del Sud e, in minor misura, alla Cina e alla Thailandia. È aumentata di circa 600 miliardi di lire (310 milioni di euro) la posizione debitoria non garantita della Russia (tav. E14). Il Brasile, colpito all'inizio del 1999 da una crisi finanziaria e valutaria, con l'appoggio del FMI ha ottenuto dalle banche internazionali il rinnovo dei crediti in scadenza; i crediti non garantiti concessi a tale paese hanno subito una lieve riduzione nel corso dell'anno. Sostanzialmente stabili sono stati i finanziamenti non garantiti nei confronti dell'Argentina.

Tav. E14

**ESPOSIZIONE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO
VERSO ALCUNI PAESI DEBITORI**
(miliardi di lire e, fra parentesi, milioni di euro)

Paesi	Quota di mercato (% sul tot. "banche segnalanti alla BRI" (1))	Totale crediti per cassa e per firma - 1999				Crediti non garantiti	
		di cui al:				Totale	
		settore bancario	settore pubblico	settore privato	1998	1999	
Corea del Sud	0,7	838 (433)	704 (364)	1 (1)	133 (69)	1.086	691 (357)
Filippine	0,6	275 (142)	35 (18)	86 (44)	154 (80)	99	141 (73)
Indonesia	0,4	335 (173)	98 (51)	4 (2)	233 (120)	334	312 (161)
Malesia	0,4	185 (96)	99 (51)	10 (5)	76 (39)	148	178 (92)
Tailandia	0,6	528 (273)	206 (106)	- -	322 (166)	388	277 (143)
Cina	2,0	1.927 (995)	927 (479)	66 (34)	934 (482)	1.379	1.201 (620)
Russia	7,5	6.154 (3.178)	3.673 (1.897)	450 (232)	2.031 (1.049)	4.377	4.992 (2.578)
Brasile	7,3	4.986 (2.575)	995 (514)	1.775 (917)	2.216 (1.144)	1.301	1.160 (599)
Argentina	7,5	4.144 (2.140)	266 (137)	2.162 (1.117)	1.716 (886)	1.571	1.566 (809)

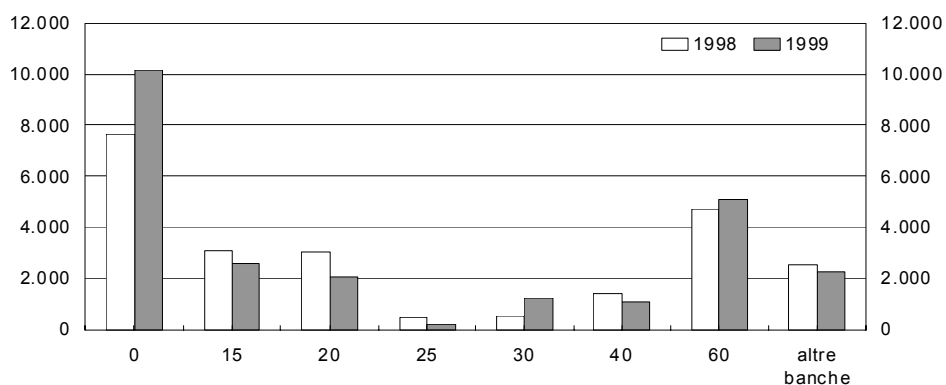
(1) Elaborazioni su dati BRI.

I finanziamenti soggetti a rettifica - tra cui i crediti commerciali a breve termine sono considerati per il 15 per cento del valore nominale in ragione della loro minore rischiosità - sono diminuiti di 900 miliardi, attestandosi a 12.500 miliardi di lire (6.456 milioni di euro), per via della diminuzione

della rischiosità dei paesi rispetto al 1998. La distribuzione dei crediti per classi di rettifica mostra che la quota dei finanziamenti concessi a paesi a rischio nullo è aumentata dal 37 al 45 per cento; quella relativa a paesi per i quali si applica un'aliquota uguale o superiore al 30 per cento è diminuita di 2 punti percentuali, attestandosi al 33 per cento (fig. E3).

Fig. E3

ESPOSIZIONE VERSO L'ESTERO DELLE BANCHE ITALIANE (1)
(crediti non garantiti verso paesi non Ocse; miliardi di lire)



(1) Le aliquote di rettifica si applicano all'esposizione delle banche che adottano la metodologia analitica; alle altre banche, che adottano la metodologia semplificata, si applica un'aliquota unica del 30 per cento per tutti i paesi a rischio.

Le rettifiche patrimoniali minime sono aumentate di 1.200 miliardi di lire (620 milioni di euro); l'aliquota media, ottenuta rapportando le rettifiche minime al totale dei crediti non garantiti verso i paesi a rischio, è passata dal 15,6 al 19,6 per cento. Questi incrementi sono in gran parte dovuti alla fine del regime transitorio istituito all'avvio della nuova metodologia di valutazione del rischio paese, che consentiva rettifiche pari al 70 per cento del loro valore.

La redditività. - Nel 1999 il rendimento del capitale bancario è risultato pari al 9,3 per cento; alla crescita di due punti rispetto al 1998 hanno fortemente contribuito proventi di natura straordinaria (tav. E15).

Il margine d'interesse si è attestato a 61.200 miliardi di lire (31.607 milioni di euro), in diminuzione del 5 per cento rispetto all'esercizio precedente. Al netto dei dividendi percepiti sulle partecipazioni bancarie, il margine d'intermediazione è rimasto invariato. All'incremento di 3.800 miliardi dei ricavi da servizi si è contrapposta la contrazione di 4.400 miliardi del risultato della negoziazione di titoli.

L'aumento del 3 per cento dei costi operativi è derivato dall'incremento delle spese diverse da quelle per il personale. Concentrate soprattutto

nei maggiori costi di acquisto di beni e di servizi professionali, esse sono cresciute in connessione con la fase di preparazione dei sistemi informativi all'anno 2000 e con il crescente ricorso all'*outsourcing* di diverse funzioni strumentali. Così come nell'esercizio precedente, le spese per il personale sono ammontate a poco più di 39.000 miliardi di lire (20.142 milioni di euro).

Il numero dei dipendenti bancari è diminuito dello 0,2 per cento, rispetto alla flessione dell'1,2 nel 1998 e dell'1,9 nel 1997; alla riduzione della compagine delle grandi banche si è accompagnato l'aumento del personale di quelle di minori dimensioni. Rispetto al 1993, anno in cui la compagine del personale aveva raggiunto il livello massimo, la contrazione complessiva è stata del 6 per cento.

Anche nel 1999, come già nel biennio precedente, un ampio numero di dipendenti ha interrotto anticipatamente il rapporto di lavoro. Per incentivare le oltre 5.600 interruzioni anticipate le banche hanno sostenuto oneri che hanno inciso sul conto economico dell'esercizio per 470 miliardi, a fronte dei 690 del 1998 e dei 540 del 1997; nel 1999, si sono aggiunti ulteriori oneri per 480 miliardi relativi a interruzioni avvenute in anni precedenti.

L'aumento dei costi ha determinato una contrazione del 5 per cento del risultato di gestione.

Gli oneri legati alle perdite su crediti sono risultati pari a 13.100 miliardi di lire (6.766 milioni di euro), 1.100 miliardi in meno rispetto all'esercizio precedente (tav. E15).

Alla crescita dell'utile lordo hanno contribuito i profitti realizzati dalla vendita di partecipazioni. Pari a 1.200 miliardi di lire (620 milioni di euro) nel 1998, essi sono cresciuti di 3.500 miliardi; l'aumento è stato determinato dalla dismissione di quote detenute in imprese non finanziarie di grandi dimensioni. Le banche hanno inoltre contabilizzato tra i ricavi dell'esercizio crediti d'imposta futuri vantati nei confronti dell'erario.

Sulla base delle nuove regole sul trattamento contabile delle imposte le banche, nel rispetto del principio della competenza economica, hanno rilevato in bilancio le differenze temporanee tra utile civilistico e utile fiscale (cosiddetta "fiscalità differita"). L'adozione delle nuove regole ha ulteriormente contribuito al rilevante incremento del risultato della gestione straordinaria: per le banche, infatti, una parte significativa dei benefici fiscali deriva da svalutazioni su crediti effettuate in esercizi precedenti ma non interamente portate in deduzione dai redditi imponibili. Nei prossimi anni le nuove regole contabili avranno effetto solo per le differenze d'imposta di competenza dei relativi esercizi.

Una flessione del 6 per cento ha caratterizzato la dinamica delle imposte.

La diminuzione delle imposte è riconducibile alla contabilizzazione delle agevolazioni fiscali previste dal decreto legislativo del 17 maggio 1999, n. 153, volte a favorire il

processo di concentrazione del sistema bancario; peraltro, tali agevolazioni risultano attualmente sospese dalla Commissione europea, allo scopo di valutarne la compatibilità con la disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato.

Tav. E15

**PRINCIPALI RISULTATI DELLE BANCHE ITALIANE
PER AREA GEOGRAFICA (1)**

(miliardi di lire e, fra parentesi, milioni di euro)

Voci	Centro-Nord		Mezzogiorno		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Risultato di gestione (2)	39.294	41.320 (21.340)	3.051	2.029 (1.048)	42.345	43.349 (22.388)
Quota assorbita dalle perdite su crediti	12.239	11.713 (6.049)	1.938	1.361 (703)	14.177	13.074 (6.752)
ROE (valori percentuali)	7,9	9,5	3,0	7,3	7,4	9,3
Accantonamenti a patrimonio di vigilanza (2)	6.567	7.348 (3.795)	181	1.019 (526)	6.748	8.367 (4.321)
Aumenti di capitale (3)	13.613	7.124 (3.679)	178	96 (50)	13.791	7.220 (3.729)
Patrimonio di vigilanza (4) . .	213.716	229.728 (118.644)	17.894	18.655 (9.635)	231.610	248.383 (128.279)
Coefficiente di solvibilità (valori percentuali) (4) . . .	12,8	12,4	13,4	13,4	12,9	12,5
Eccedenze (4)	81.208	83.518 (43.133)	7.305	7.594 (3.922)	88.513	91.112 (47.055)
Deficienze (4)	953	1.916 (990)	53	61 (32)	1.005	1.977 (1.021)
Eccedenze consolidate (5) . .	58.409	53.068 (27.407)	5.818	4.837 (2.498)	64.226	57.905 (29.905)
Deficienze consolidate (5) . .	583	193 (100)	3	5 (3)	586	198 (102)

(1) Sono state utilizzate le classificazioni in vigore alla fine del 1999. - (2) Rispetto ai dati commentati nel testo, il risultato di gestione e gli accantonamenti a patrimonio di vigilanza comprendono i dividendi percepiti sulle partecipazioni bancarie. - (3) Aumenti di capitale al netto dei rimborsi. - (4) Per la definizione di patrimonio di vigilanza e per il calcolo del coefficiente di solvibilità cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. - (5) Dati riferiti al mese di giugno.

La quota di utile destinata alla remunerazione degli azionisti, risultata pari a 11.800 miliardi di lire (6.094 milioni di euro), è aumentata della metà rispetto al 1998 (tav. aE5). È diminuito di un terzo l'ammontare di reddito destinato all'incremento delle risorse patrimoniali.

Il miglioramento della redditività dei mezzi propri si è concentrato presso gli istituti interessati da operazioni di aggregazione. All'interno di questi ultimi l'incremento più elevato si è verificato per le dieci banche di maggiori dimensioni, il cui ROE è passato da un valore negativo del 5 per cento nel 1997 al 12 per cento nel 1999; gli altri intermediari coinvolti nelle concentrazioni hanno aumentato il rendimento del capitale dal 5 al 10 per cento. Le banche non interessate dalle aggregazioni, invece, hanno visto diminuire il ROE di oltre 1 punto percentuale rispetto al 6 per cento iniziale (tav. E16).

**OPERAZIONI DI CONCENTRAZIONE
E INDICATORI DI CONTO ECONOMICO (1)**
(valori percentuali)

Voci	Banche coinvolte in operazioni di concentrazione (2)				Banche non coinvolte in operazioni di concentrazione	
	Grandi banche (3)		Altre banche		1997	1999
	1997	1999	1997	1999		
Quote di mercato su:						
Fondi intermediati	41,7	40,1	37,6	38,5	20,7	21,4
Margine d'interesse	37,4	36,8	43,9	41,9	18,7	21,3
Altri ricavi	43,1	39,5	41,0	42,1	15,9	18,4
Margine d'intermediazione	39,2	37,9	43,0	42,0	17,8	20,1
Costi operativi	41,0	37,8	41,8	42,0	17,2	20,2
Spese per il personale	43,4	40,9	40,4	40,4	16,2	18,7
Risultato di gestione	35,2	38,1	45,6	41,9	19,2	20,0
Indicatori di conto economico:						
Margine d'interesse/Margine d'intermediazione ..	64,8	56,8	69,4	58,4	71,4	62,2
Ricavi da servizi/Margine d'intermediazione	13,5	22,9	11,9	22,3	9,4	18,6
Costi operativi/Margine d'intermediazione	71,9	63,8	66,7	64,0	66,1	64,2
Spese per il personale/Margine d'intermediazione	47,1	40,3	39,9	36,1	38,4	34,8
ROE	-4,5	12,3	5,4	10,2	5,8	4,4
.....						
Numero di dipendenti (4)	-11,8		1,2		9,0	
Esodi anticipati (5)	11.224		6.297		1.553	

(1) Elaborazioni su segnalazioni a livello individuale. Le serie sono ricostruite tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute nel periodo. - (2) Le banche coinvolte in operazioni di concentrazione sono quelle coinvolte, a partire dal 1993, in almeno una fusione, incorporazione o acquisizione del controllo proprietario. - (3) Prime dieci banche. - (4) Variazioni nel triennio 1997-99. - (5) Numero di dipendenti che hanno interrotto anticipatamente il rapporto di lavoro nel triennio 1997-99.

Nel biennio 1998-99 la quota del risultato di gestione complessivo facente capo alle grandi banche è cresciuta di 3 punti percentuali, raggiungendo il 38 per cento; l'incremento è stato determinato dalla flessione della quota di mercato sui costi operativi. In rapporto al margine d'intermediazione, il margine d'interesse delle grandi banche è diminuito al 57 per cento, a fronte del 58 degli altri istituti coinvolti nelle concentrazioni e del 62 delle banche non interessate dalle operazioni di aggregazione.

Rispetto alla compagine in essere alla fine del 1996 il personale dei grandi istituti si è ridotto di 12 punti percentuali; per oltre 11.000 dipendenti è stata prevista l'interruzione anticipata del rapporto di lavoro. Il personale delle banche non coinvolte nelle operazioni di concentrazione, invece, è aumentato del 9 per cento.

L'adeguatezza patrimoniale. - Il coefficiente di solvibilità consolidato delle banche dei paesi del Gruppo dei Dieci attive in sede internazionale è aumentato dal 9,3 per cento nel 1989 all'11,6 nel 1998.

A giugno del 1999 il coefficiente di solvibilità medio del sistema bancario italiano, calcolato su dati consolidati, era pari all'11 per cento, in diminuzione di circa mezzo punto percentuale rispetto a dodici mesi prima, in larga parte per effetto della crescita delle attività ponderate per il rischio (tav. aE6). Le eccedenze patrimoniali si attestavano a 57.900 miliardi di lire (29.903 milioni di euro); erano 64.200 miliardi un anno prima. Le carenze ammontavano a 200 miliardi di lire (103 milioni di euro); riguardavano 8 banche con impieghi pari a meno del 3 per cento del totale.

Il patrimonio di vigilanza del sistema bancario italiano, calcolato su dati consolidati, ammontava a 214.300 miliardi di lire (110.677 milioni di euro), con un aumento di 8.300 miliardi (4.287 milioni di euro) rispetto all'anno precedente.

A giugno del 1999 i mezzi propri liberi da immobilizzazioni tecniche e finanziarie erano diminuiti di 2.500 miliardi di lire, attestandosi a 54.100 miliardi (27.940 milioni di euro); la flessione è dovuta alla crescita delle partecipazioni assunte dalle banche (tav. aE7).

A dicembre del 1999 il coefficiente medio di solvibilità, calcolato su dati individuali, era del 12,5 per cento; la diminuzione di quattro decimi di punto rispetto all'anno precedente è in larga parte ascrivibile alla sostenuta dinamica degli impieghi (tavv. E15 e aE8).

Il patrimonio di vigilanza delle singole banche è risultato nel complesso pari a 248.400 miliardi di lire (128.288 milioni di euro), in aumento di 16.800 miliardi rispetto all'anno precedente (tav. aE9). Le passività subordinate sono aumentate del 47 per cento rispetto al 1998, attestandosi a 42.600 miliardi; le minusvalenze nette implicite su titoli detenuti nel portafoglio immobilizzato sono risultate pari a 1.200 miliardi.

A dicembre del 1999 l'assorbimento patrimoniale a fronte del rischio di credito è stato pari al 56 per cento del patrimonio di vigilanza (tav. aE10). I requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato hanno assorbito il 4 per cento del patrimonio di vigilanza; quello a fronte del rischio di cambio è diminuito tra il 1997 e il 1999 dallo 0,4 allo 0,2 per cento del patrimonio di vigilanza, in gran parte per l'annullamento di questo tipo di rischio nell'area della moneta unica.

Alla crescita della dotazione patrimoniale hanno contribuito i rilevanti aumenti di capitale. Ai 13.800 miliardi del 1998 ha fatto seguito nel 1999 una raccolta netta sul mercato di 7.200 miliardi di lire (3.718 milioni di euro), contro i circa 4.700 miliardi in media annua nel periodo 1994-97 (tav. E15).

La capitalizzazione delle banche quotate: un confronto internazionale.
 - Nell'ultimo decennio il contributo del settore bancario alla capitalizzazione di borsa è aumentato in quasi tutti i principali paesi industrializzati. La quotazione ha accresciuto le possibilità di reperimento di capitali, consentendo il rafforzamento dei presidi patrimoniali a fronte dei rischi e la realizzazione di politiche di crescita dimensionale.

Negli anni novanta nei paesi anglosassoni i risultati particolarmente elevati realizzati dalle banche, anche in rapporto all'andamento dei rispettivi mercati azionari, hanno determinato una crescita rilevante delle quotazioni delle azioni bancarie, aumentando l'incidenza del settore sulla capitalizzazione complessiva: nel mercato statunitense il peso delle banche, strutturalmente contenuto, è raddoppiato, raggiungendo il 6 per cento alla fine dello scorso anno; le banche inglesi quotate hanno pressoché triplicato la loro quota sul mercato, rappresentando il 14 per cento alla fine del 1999 (tav. E17).

Nei paesi dell'area dell'euro l'incidenza della capitalizzazione delle banche sul mercato di borsa, pur denotando una flessione a metà degli anni novanta, ha fatto registrare valori in aumento alla fine del decennio, con la sola eccezione della Germania. In Italia il peso del comparto bancario, dopo aver toccato un punto di minimo nel 1996, è aumentato negli ultimi tre anni, raggiungendo alla fine del 1999 il 23 per cento.

Tav. E17

**PESO DEL SETTORE BANCARIO SULLA CAPITALIZZAZIONE
 COMPLESSIVA DI BORSA**

(valori percentuali su dati di fine periodo)

Voci	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Italia	15,6	17,2	22,5	18,1	18,4	16,5	15,0	20,8	26,8	23,0
Francia	4,2	4,0	5,1	7,6	6,4	6,2	4,5	5,0	4,8	7,4
Germania	14,0	15,2	17,5	17,6	16,4	14,7	12,1	15,9	11,8	12,0
Spagna	32,7	28,8	26,7	28,0	29,3	28,8	27,2	33,7	32,2	33,3
USA	3,0	3,9	5,2	5,2	5,0	5,8	6,7	8,0	8,3	6,3
Regno Unito	5,5	5,6	7,3	9,9	8,7	12,1	12,8	16,9	15,3	14,0

Fonte: *Datastream*; per l'Italia sono stati utilizzati i dati forniti dalla Borsa Italiana SpA.

La crescita del numero di banche italiane quotate (40 alla fine del 1999) ha determinato un considerevole aumento del rapporto tra le attività da esse detenute e quelle dell'intero sistema bancario nazionale; esso era pari a circa il 50 per cento nel 1999. Tra il 1993 e il 1998, ultimo anno disponibile per il confronto internazionale, il rapporto è cresciuto dal 39 al 44 per cento per le banche italiane e dal 46 al 50 per cento per le banche

inglesi; è rimasto costante al 35 per quelle francesi; è diminuito dal 60 al 52 per cento per le banche spagnole.

Sistemi di rating interni e requisiti patrimoniali. - La proposta di revisione della regolamentazione dell'adeguatezza patrimoniale delle banche prevede, ai fini del calcolo del rischio di credito, il ricorso alle valutazioni delle agenzie di rating ovvero l'utilizzo dei sistemi di rating interni adottati dalle stesse banche (cfr. il capitolo: *Il quadro normativo*).

La possibilità di utilizzare i sistemi interni di classificazione della clientela mira non solo a misurare in modo più preciso la relazione tra rischi effettivi e patrimonio, ma anche a incoraggiare le banche a migliorare le metodologie di gestione dei rischi. Un sistema di rating interni consente infatti di utilizzare le più ampie conoscenze di cui dispone la banca e di migliorare la qualità dell'organizzazione aziendale nelle politiche di valutazione del credito, di determinazione del prezzo e di controllo del rischio. I rating interni possono inoltre rappresentare una tappa verso lo sviluppo dei modelli di misurazione del rischio di credito.

L'utilizzo dei sistemi di rating interni sarà subordinato all'approvazione delle autorità, diretta a verificare che il processo di formulazione dei giudizi sulla rischiosità delle esposizioni si basi su tutte le informazioni disponibili, che le misure di perdita utilizzate siano coerenti e comparabili tra istituzioni e paesi, e nel tempo.

Indagini condotte in ambito internazionale su banche di elevato standing hanno messo in evidenza metodi diversi nella costruzione di sistemi di rating interni. Essi differiscono per la diversa rilevanza accordata agli elementi qualitativi e quantitativi, per le procedure seguite nei vari comparti del portafoglio crediti, per le modalità di utilizzo dei fattori di rischio considerati.

Rispetto alle iniziative in corso a livello internazionale, il sistema bancario italiano presenta una situazione diversificata. In alcune banche, prevalentemente di grandi dimensioni, le iniziative assunte per lo sviluppo di sistemi di rating interni risultano coerenti con il nuovo schema di regolamentazione; in altre sembrano necessari affinamenti delle procedure attualmente sviluppate.

La Banca d'Italia ha condotto un'analisi statistica per classificare in base a una stima della frequenza attesa di insolvenza i crediti concessi nel 1998 dalle banche a un campione di 160.000 imprese. Nella classe caratterizzata dai valori minimi della probabilità di insolvenza, pari in media allo 0,1 per cento, si collocava il 35 per cento dei prestiti erogati alle società industriali e il 14 per cento di quelli alle imprese del terziario; non figuravano invece finanziamenti a imprese operanti nell'edilizia. Concentrando l'attenzione sulle prime 50 banche, i cui crediti rappresentavano circa il 60 per cento dei prestiti

alle imprese non finanziarie, si rilevava che: quasi la metà dei finanziamenti era caratterizzata da una probabilità di insolvenza inferiore allo 0,3 per cento; il 6 per cento degli impieghi ricadeva nelle ultime due classi di rischio, caratterizzate da una probabilità di default superiore al 6 per cento.

Metodi di diagnosi preventiva della situazione aziendale delle banche.

- In sede internazionale si registra un interesse crescente per sistemi di diagnosi preventiva della fragilità delle banche; si ritiene che questi sistemi possano rivelarsi particolarmente utili per concentrare l'analisi di vigilanza sulle situazioni potenzialmente critiche.

Indagini condotte in ambito internazionale hanno messo in luce che quasi tutti gli organi di vigilanza fanno ricorso a metodologie analitiche di valutazione degli intermediari. Veri e propri metodi di *early warning* sono stati adottati finora solo negli Stati Uniti, dove sono correntemente utilizzati a supporto dell'attività di supervisione; iniziative analoghe sono allo studio in Paesi Bassi, in Francia, nel Regno Unito e in Spagna.

La Banca d'Italia partecipa al dibattito avviato in sede internazionale sulla validità e sull'efficacia di tali sistemi, attraverso la realizzazione di studi empirici sul sistema bancario italiano.

Sono stati condotti alcuni esercizi econometrici per valutare la situazione aziendale delle banche in un orizzonte temporale di 24 mesi.

Nella stima, oltre a un ampio numero di variabili di bilancio, sono risultati significativi anche indicatori della struttura demografica e dell'evoluzione dell'attività economica a livello territoriale. La percentuale di corretta classificazione, controllata su un campione diverso da quello di riferimento, è dell'ordine del 90 per cento.

Gli esercizi effettuati sui dati di bilancio del 1996, 1997 e 1998 indicano che per il periodo 1998-2000 la percentuale degli istituti inseriti nelle classi di valutazione meno soddisfacente dovrebbe progressivamente ridursi.

Le società di gestione del risparmio

La redditività. - Nel 1999 l'utile d'esercizio delle società di gestione del risparmio è stato di 1.170 miliardi di lire (604 milioni di euro). L'incremento del 36,4 per cento rispetto all'anno precedente è dovuto sia alla crescita dei patrimoni in gestione sia alla loro composizione, che ha visto incrementarsi i prodotti a più alto valore aggiunto (tav. aE14).

Le commissioni nette hanno superato del 37 per cento quelle del 1998. Alla gestione di fondi aperti di propria istituzione è riconducibile oltre il 95 per cento dell'ammontare totale dei proventi.

Una quota delle commissioni, pari in media al 70 per cento, viene retrocessa ai collocatori dei fondi, sempre più sotto forma di commissioni di "mantenimento", commisurate alle masse gestite, piuttosto che di commissioni di ingresso.

L'intensificarsi della concorrenza ha indotto le SGR ad agire su tutte le leve del marketing (gamma dei prodotti, pubblicità, nuovi canali distributivi); sono stati interessati anche il livello e la struttura delle commissioni.

In materia di commissioni di ingresso le SGR hanno abbassato le aliquote nominali (per la grande maggioranza dei fondi obbligazionari a breve termine e di liquidità queste commissioni sono state eliminate) e applicato sconti ed esenzioni specifiche (i fondi inseriti nelle gestioni patrimoniali individuali beneficiano spesso di commissioni di sottoscrizione nulle).

Con riferimento alle provvigioni di gestione, l'introduzione di nuovi benchmark per il calcolo della componente legata ai risultati, maggiormente correlati alle effettive politiche di investimento dei fondi, ha accresciuto la trasparenza dell'attività gestoria. Le commissioni di incentivo hanno rappresentato circa il 12 per cento del totale delle provvigioni di gestione.

Le aliquote delle provvigioni di gestione "ordinarie" sono rimaste invariate per la quasi totalità dei fondi esistenti al 31 dicembre 1998. I nuovi prodotti lanciati nel corso dell'anno sono caratterizzati da provvigioni più elevate di quelle medie dei comparti di appartenenza, in ragione della maggiore complessità della gestione dei fondi azionari specializzati nel settore tecnologico o in quello delle comunicazioni.

I costi operativi, pur se in crescita per l'ampliamento delle strutture societarie e del personale delle SGR, si sono mantenuti stabili in relazione al margine della gestione caratteristica (39,7 per cento). Il rapporto tra costi operativi e patrimonio medio gestito è sceso in media dallo 0,18 allo 0,12 per cento; il campo di variazione è compreso tra lo 0,08 per cento delle società maggiori e lo 0,54 di quelle più piccole.

Considerando le società che gestiscono fondi comuni aperti, per le quali è possibile un confronto significativo con il 1998, si rileva che la redditività dei mezzi patrimoniali (ROE) si è mantenuta nel 1999 sugli alti livelli raggiunti nell'esercizio precedente (rispettivamente 40,8 e 41,1 per cento). Particolarmente elevato è il ROE delle SGR di origine assicurativa, pari, come nel 1998, al 52,1 per cento. Gli intermediari che hanno chiuso in perdita l'esercizio 1999 sono 17 (10 nel 1998), costituiti in prevalenza da società che non gestiscono fondi aperti propri e che hanno avviato l'operatività nel corso dell'anno.

Le SIM

La redditività. - Le SIM hanno conseguito nel 1999 un utile netto di circa 1.200 miliardi di lire (620 milioni di euro), sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (tav.E18). La redditività dei mezzi propri (ROE), mantenutasi in media sui livelli elevati raggiunti nel 1998 (30,5

per cento), è superiore per le SIM facenti parte di gruppi bancari e, soprattutto, per quelle di origine estera.

Le società che hanno chiuso in perdita l'esercizio 1999 sono state 42; tra queste ci sono soprattutto intermediari neocostituiti, SIM di distribuzione (reti) emanazione di gruppi esteri che hanno incontrato difficoltà a inserirsi nel mercato italiano e SIM che hanno sostenuto ingenti spese di investimento per riposizionarsi sul mercato o per approntare le infrastrutture necessarie a offrire i propri servizi attraverso Internet.

A fronte di una stabilità dei proventi complessivi, è aumentato il contributo dei ricavi derivanti dall'attività di offerta fuori sede, passato dal 17,3 al 29,2 per cento del totale. Sono diminuiti, invece, anche in valore assoluto, i ricavi provenienti dalla negoziazione in conto proprio, in conto terzi e, in misura maggiore, dall'attività di gestione di patrimoni.

Tav. E18

SIM: DATI DI CONTO ECONOMICO (1)

(miliardi di lire, valori percentuali e, fra parentesi, milioni di euro)

Voci	1998		1999	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Proventi di negoziazione in conto proprio (2) .	631	16,8	543	14,7
di cui: <i>interessi</i>	277	7,4	329	8,9
Proventi di negoziazione in conto terzi (3) ...	1.691	45,1	1.571	42,4
Proventi di gestione individuale di portafogli .	704	18,8	446	12,0
Proventi di attività di offerta fuori sede	649	17,3	1.082	29,2
Proventi di altre attività (4)	3	0,1	13	0,4
Proventi della gestione titoli (5)	73	1,9	50	1,3
Totale proventi	3.751	100,00	3.705 (1.913)	100,00
Costi operativi (-)	1.799	48,0	1.760	47,5
Risultato di gestione	1.952	52,0	1.945 (1.005)	52,5
Altri proventi/oneri (6)	-117	-3,1	-23	-0,6
Risultato lordo	1.835	48,9	1.922 (993)	51,9
Imposte (-)	706	18,8	763	20,6
Risultato netto	1.129	30,1	1.159 (599)	31,3
.....				
Numero di intermediari (7)	178		164	
Patrimonio netto	3.698		3.791	
ROE (valori percentuali)	30,5		30,6	

(1) I dati di conto economico sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza. - (2) Comprende gli interessi netti. - (3) Negoziazione titoli e cambi. - (4) Comprende i ricavi degli altri servizi d'investimento (collocamento e raccolta ordini) e i proventi degli altri servizi accessori (consulenza, custodia e amministrazione titoli, ecc.). - (5) Risultato degli investimenti in titoli effettuati dalle SIM non autorizzate all'attività di negoziazione in conto proprio. - (6) Comprende gli accantonamenti e le componenti straordinarie. - (7) Dati riferiti a fine anno, sono escluse le società non operative.

L'accentramento delle gestioni individuali presso le SGR del gruppo (cfr. il capitolo: La struttura del sistema finanziario) ha ridotto la significatività, in termini di ricavi, dell'attività di asset management delle SIM, mentre la crescente concorrenza e la diffusione del canale Internet hanno ridotto le commissioni unitarie derivanti dalla negoziazione per conto terzi. Per contro, lo sviluppo del risparmio gestito e la sostenuta domanda di azioni nel corso del 1999 da parte delle famiglie ha favorito le SIM cosiddette "rete", che hanno fatto registrare un incremento medio dell'utile sensibilmente superiore rispetto alle società specializzate in altri servizi di investimento.

Rischi e patrimonio. - L'ammontare delle coperture patrimoniali complessivamente richieste alle SIM a fronte dei rischi era pari, alla fine del 1999, a circa 1.000 miliardi di lire (516 milioni di euro), con un incremento del 29 per cento rispetto all'anno precedente (tav. E19). A fronte di tali rischi il patrimonio di vigilanza - costituito per il 94 per cento dai mezzi propri di qualità primaria - ammontava a circa 2.700 miliardi di lire (1.394 milioni di euro), con un aumento di 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Alla fine dell'anno erano 3 gli intermediari che non raggiungevano il patrimonio minimo richiesto.

Tav. E19

COMPONENTI DELLE COPERTURE PATRIMONIALI DELLE SIM

(miliardi di lire e, fra parentesi, milioni di euro)

Tipo di SIM	Rischi di mercato e di credito		Altri rischi		Totale		Patrimonio di vigilanza
	Numero SIM	Totale rischi	Numero SIM	Totale rischi	Numero SIM	Totale rischi	
SIM di negoziazione							
1998	22	502	51	141	73	643	1.877
1999	18	702 (363)	36	114 (59)	54	816 (421)	1.828 (944)
Altre SIM							
1998	4	1	101	127	105	128	674
1999	9	6 (3)	106	173 (89)	115	179 (92)	854 (441)
Totale							
1998	26	503	152	268	178	771	2.551
1999	27	708 (366)	142	287 (148)	169	995 (514)	2.682 (1.385)

Per le SIM il requisito patrimoniale è costituito dal valore maggiore tra la somma dei rischi di mercato e di credito e l'importo dei cosiddetti "altri rischi", considerati pari al 25 per cento dei costi operativi dell'esercizio precedente.

I rischi di mercato e di credito assorbono oltre il 70 per cento del totale delle coperture patrimoniali, pur rappresentando il criterio di computo dei

requisiti per soli 27 intermediari. Le restanti società sono soggette al coefficiente per gli “altri rischi”, svolgendo in prevalenza servizi di investimento che comportano una limitata esposizione ai rischi di mercato e di credito.

Le più elevate risorse patrimoniali assorbite dai coefficienti prudenziali sono da ricondurre alla maggiore operatività degli intermediari nell’attività di collocamento con garanzia, alle mutate modalità di gestione del portafoglio e alla diversa tipologia dei titoli trattati.

Il crescente numero di emissioni obbligazionarie per le quali le SIM hanno prestato garanzie o assunto a fermo i titoli hanno determinato l’aumento del rischio di posizione su titoli di debito e, soprattutto, di quello di concentrazione, più che raddoppiato rispetto a dicembre 1998.

L’avvio della moneta unica ha indotto un mutamento delle strategie di portafoglio perseguite dagli intermediari. Nel 1998 le SIM, alla luce del processo di convergenza dei tassi di interesse, avevano assunto posizioni di segno opposto sulla lira e sulle valute dell’area del marco. Nel corso del 1999 la tendenza al rialzo dei tassi e la loro maggiore volatilità hanno spinto invece gli intermediari a modificare le proprie posizioni per sfruttare i movimenti relativi dei vari segmenti della curva dei rendimenti; ciò ha prodotto elevate esposizioni per singole fasce di scadenza. L’utilizzo dei derivati è stato generalmente funzionale alla copertura dei rischi.

La minore operatività sui titoli di Stato italiani registrata nel corso degli ultimi anni ha indotto le SIM a incrementare il peso in portafoglio degli strumenti emessi da banche e soggetti privati. Il requisito patrimoniale richiesto per fronteggiare il rischio specifico su titoli di debito è quasi quintuplicato.

Le società finanziarie

Il rischio di credito. - Al 31 dicembre del 1999 l’incidenza delle sofferenze (al netto della quota coperta da accantonamenti specifici) sul totale degli impieghi del sistema si è attestata all’1,3 per cento, in flessione rispetto ai valori registrati alla fine del 1998 (tav. E20); anche i crediti scaduti da oltre 120 giorni sono diminuiti, da 8.200 miliardi di lire nel 1998 a 7.900 nel 1999 (4.080 milioni di euro). Nei comparti del factoring e del leasing il rapporto tra sofferenze e impieghi è sceso rispettivamente all’1,9 e all’1,1 per cento. In controtendenza è risultato il settore del credito al consumo, strutturalmente connotato da un’incidenza più contenuta di partite anomale, nel quale l’indice, pari all’1,2 per cento, è cresciuto di 0,2 punti percentuali.

Il miglioramento della qualità del credito è confermato dai flussi di nuove sofferenze, che in rapporto agli impieghi alla fine dell’anno precedente sono scesi all’1,2 per cento (1,6 nel 1998).

SOCIETÀ FINANZIARIE: QUALITÀ DEL CREDITO
(miliardi di lire e, fra parentesi, milioni di euro)

Anni	Sofferenze		Crediti scaduti		Impieghi		Nuove sofferenze (2)	Nuove sofferenze/Impieghi vivi (3)
	Lordi	Nette (1)	Lordi	Netti (1)	Lordi	Netti (1)		
1997	3.502	2.213	8.545	8.155	110.467	108.604	2.031	-
1998	3.779	1.993	8.692	8.181	126.343	123.507	1.686	1,6
1999	3.985 (2.058)	1.929 (996)	8.453 (4.366)	7.885 (4.072)	146.986 (75.912)	143.679 (74.204)	1.519 (784)	1,2

(1) Al netto delle svalutazioni. - (2) Flusso annuale di nuove sofferenze. - (3) Flusso annuale di nuove sofferenze rapportato alla consistenza degli impieghi vivi alla fine dell'anno precedente. Gli impieghi vivi sono gli impieghi al netto delle sofferenze.

Nel leasing, il mantenimento della proprietà del bene oggetto del contratto in capo al locatore consente di abbreviare i tempi e aumentare le percentuali di recupero rispetto al fido bancario (anche garantito). Nel factoring, l'instaurazione di rapporti tendenzialmente esclusivi con la clientela cedente (che prevedono la cessione dell'intero portafoglio crediti o comunque di una quota significativa) facilita la formazione di un giudizio sulla solvibilità complessiva della stessa e sulla rischiosità dei debitori che vengono abitualmente ceduti; inoltre la riscossione dei crediti si presenta più agevole sia per la loro natura "autoliquidante" sia per la presenza di due obbligati (il cedente e il ceduto) generalmente autonomi l'uno dall'altro.

Nel credito al consumo trovano vasto utilizzo sistemi di credit scoring che consentono di coniugare rapidità nella decisione di affidamento e contenimento dei costi di istruttoria del fido. Sotto il profilo del recupero, le posizioni anomale, dal modesto importo unitario, vengono generalmente portate a perdita, risultando poco conveniente la gestione del contenzioso; peraltro, l'accentramento della funzione di monitoraggio dei rapporti consente agli intermediari di intervenire con azioni di sollecito ai primi segni di deterioramento del credito.

È diminuito nell'anno il grado di concentrazione del rischio creditizio e il totale dei grandi fidi si è attestato a 13.100 miliardi di lire (6.766 milioni di euro), il 9 per cento in meno rispetto al 1998 (tav. E21). Il numero delle posizioni eccedenti il limite individuale, transitoriamente pari al 60 per cento del patrimonio di vigilanza, è passato da 90 a 65, e l'importo complessivo delle eccedenze si è ridotto da circa 4.000 a 2.900 miliardi di lire (1.498 milioni di euro). Alla fine del 1999 il numero degli intermediari in fase di rientro era pari a 35.

Nel triennio 1997-99 solo 10 posizioni eccedenti il 60 per cento del patrimonio di vigilanza sono state classificate tra le sofferenze; la bassa incidenza di partite anomale nei grandi fidi è spiegabile con la circostanza che i "grandi prenditori" sono in molti casi rappresentati dagli stessi soggetti controllanti la finanziaria oppure da clientela di elevato standing.

SOCIETÀ FINANZIARIE: CONCENTRAZIONE DEI RISCHI
(miliardi di lire e, fra parentesi, milioni di euro)

Anni	Ammontare grandi rischi	Numero grandi rischi	Ammontare eccedenze	Numero posizioni eccedenti	Società con posizioni eccedenti
1997	19.045	826	8.010	91	47
1998	14.456	737	4.021	90	37
1999	13.143 (6.788)	628	2.910 (1.503)	65	35

La redditività. - Nel 1999 gli intermediari finanziari iscritti all'elenco speciale hanno conseguito un utile netto di 1.100 miliardi (568 milioni di euro), pari all'8 per cento dei mezzi propri (6 per cento nel 1998).

Il miglioramento del risultato economico è dovuto principalmente alla rilevazione in bilancio degli effetti della fiscalità differita che, soprattutto per le società di leasing, ha fatto emergere ingenti benefici generatisi negli esercizi precedenti.

Nonostante l'ampliamento dei volumi operativi, il margine di interesse, pari a 4.800 miliardi (2.479 milioni di euro), si è lievemente ridotto a causa della contrazione degli spread praticati, particolarmente rilevante nei settori del leasing e del factoring. I maggiori proventi da servizi hanno consentito un lieve incremento del margine di intermediazione, passato da 5.850 a 6.000 miliardi di lire (3.099 milioni di euro).

La modifica nella composizione dell'offerta a favore di prodotti con un più ampio contenuto di servizio, già evidente da alcuni anni nel comparto del factoring, ha interessato in misura crescente tutti i segmenti del leasing. Il full-leasing, il leasing operativo, la locazione su immobili da costruire sono tipologie di contratti in rapida espansione, nei quali una parte significativa della remunerazione dell'intermediario finanziario è rappresentata da commissioni per la prestazione di servizi accessori.

Gli interventi di razionalizzazione all'interno dei gruppi e il ricorso al *servicing* di società specializzate (spesso collegate agli intermediari) hanno concorso a ridurre l'incidenza dei costi operativi sul margine di intermediazione dal 63 per cento nel 1998 al 60 nel 1999.

La quota di reddito destinato a coprire le perdite su crediti maturate o attese (misurato dal saldo tra rettifiche e riprese di valore e dagli accantonamenti ai fondi rischi) è di circa 1.500 miliardi di lire (775 milioni di euro), pari all'1 per cento degli impieghi lordi.

L'adeguatezza patrimoniale. - Il patrimonio di vigilanza complessivo alla fine del 1999, costituito per oltre il 97 per cento da elementi di base, ammontava a 12.700 miliardi di lire (6.559 milioni di euro), con un incremento dell'11,7 per cento (11,5 a campione costante) rispetto all'anno precedente, alimentato principalmente dal flusso di autofinanziamento degli intermediari. L'indice di solvibilità aggregato è passato dal 9,9 al 9,5 per cento.

L'analisi dei dati medi di settore evidenzia una contrazione, su base annua, del rapporto fra patrimonio e attivo ponderato nel comparto del factoring (da 7,6 a 7,2 per cento) e una sostanziale stabilità dell'indice nel leasing (7,4 per cento) e nel credito al consumo (5,3 per cento). Il merchant banking presenta un grado di capitalizzazione considerevolmente superiore a quello dei restanti settori (71,7 per cento) a causa dell'elevato grado di immobilizzo dell'attivo, che induce a privilegiare i mezzi propri fra le fonti di finanziamento.

Il patrimonio libero da immobilizzazioni tecniche e finanziarie dell'intero sistema risulta positivo (4.500 miliardi di lire, pari a 2.311 milioni di euro) e in crescita rispetto a dicembre del 1998.

Gli intermediari operanti nel leasing presentano l'ammontare più elevato di capitale "libero" (2.200 miliardi di lire, pari a 1.136 milioni di euro), mentre nel comparto del factoring si registra un'eccedenza di 580 miliardi di lire (300 milioni di euro) delle immobilizzazioni tecniche e finanziarie rispetto alla dotazione patrimoniale.

L'esposizione netta del sistema al rischio di tasso è pari a 1.250 miliardi di lire (644 milioni di euro), con un'incidenza sull'aggregato patrimoniale del 9,8 per cento, in crescita rispetto all'anno precedente (5,2 per cento). Tale incremento è dovuto principalmente al settore del leasing, nel quale la sostenuta dinamica del comparto immobiliare ha determinato un aumento della durata media degli impieghi, in assenza di mutamenti di rilievo nella struttura dell'indebitamento.

L'incidenza della posizione netta aperta in cambi e dell'ammontare dei contratti derivati sul patrimonio di vigilanza si è complessivamente mantenuta su valori modesti (rispettivamente il 3,8 e il 5,8 per cento).

I CONTROLLI

I controlli sulle banche e sui gruppi bancari

Le metodologie e gli strumenti di analisi. - La riorganizzazione dei gruppi bancari, caratterizzata dalla scomposizione dell'attività fra società di prodotto, di servizi e di distribuzione e dal conseguente aumento di transazioni intragruppo, rendendo meno significativi i dati sulle singole aziende, richiede un'analisi incentrata sui dati consolidati e articolata per linee di attività. L'analisi e gli interventi sulle singole componenti aziendali trovano spazio soprattutto laddove queste ultime mantengono una propria autonomia operativa.

Per il rischio di credito, sono state ulteriormente affinate le metodologie di analisi della qualità del portafoglio crediti. L'obiettivo è di cogliere con tempestività i segnali del deterioramento di fasce omogenee di clientela, attraverso l'utilizzo di indicatori di anomalia costruiti con dati della Centrale dei rischi. L'individuazione di fasce di prenditori con caratteristiche omogenee di rischiosità consente di impostare in modo più efficace la valutazione dei processi aziendali di selezione e di monitoraggio del credito; i risultati dell'analisi di vigilanza vengono resi noti ai responsabili aziendali, i quali sono chiamati a verificarne la coerenza rispetto alle proprie valutazioni.

Per il risparmio gestito, considerata la rilevanza che esso ha assunto per le banche e i gruppi bancari, sono stati condotti approfondimenti sui principali processi operativi e sui rischi relativi. L'obiettivo è di individuare i criteri per una più completa valutazione dell'adeguatezza degli assetti organizzativi e dei controlli interni rispetto ai diversi rischi assunti.

L'attività è stata esaminata sotto gli aspetti delle politiche commerciali e dell'asset allocation, della gestione finanziaria, amministrativa (rapporti con la clientela, gestione del patrimonio) e della distribuzione. Mentre l'area strategica e gestionale è caratterizzata dalla prevalenza di rischi connessi con politiche commerciali non adeguate e con l'andamento delle variabili di mercato, l'attività di amministrazione e di distribuzione presenta principalmente rischi di natura legale e operativa. In generale, assume una particolare rilevanza il rischio di reputazione, in relazione sia all'adozione di comportamenti non corretti e poco

trasparenti nei confronti della clientela sia allo svolgimento di un'insoddisfacente gestione dei patrimoni.

L'analisi delle situazioni aziendali. - L'esame dei giudizi attribuiti alle banche vigilate nel 1999 mostra un sensibile miglioramento rispetto all'anno precedente. La quota di raccolta delle banche con giudizio favorevole aumenta dal 41 a oltre il 51 per cento. Resta invariata (23 per cento) quella delle banche con punteggi non positivi. Diminuisce di conseguenza in misura significativa la percentuale di raccolta relativa alle banche con un giudizio di attenzione. Al miglioramento dei profili del reddito e della rischiosità si contrappone talvolta il permanere di carenze negli assetti organizzativi.

L'aumento della quota dei giudizi favorevoli è dovuto principalmente al miglioramento della situazione di alcuni gruppi di grandi dimensioni, soprattutto dal punto di vista della redditività. Le banche classificate come anomale, diverse da quelle di credito cooperativo, sono 64 (13 in meno dell'anno precedente); di queste circa un terzo appartiene peraltro a gruppi aventi una situazione tecnica positiva. Le banche di credito cooperativo anomale sono 95 e rappresentano circa il 13 per cento della raccolta della categoria.

L'analisi degli assetti organizzativi. - L'analisi degli assetti organizzativi si è incentrata sull'esame delle relazioni sul sistema dei controlli interni redatte dalle banche. Le relazioni erano previste dalla normativa di vigilanza emanata nel 1998, che richiedeva alle banche di effettuare un'autodiagnosi sulla rispondenza della propria organizzazione ai criteri stabiliti, con indicazione, ove necessario, dei progetti di riassetto e dei tempi di adeguamento. L'attività conoscitiva si è anche concretizzata nella convocazione dei responsabili dei progetti. Per l'anno in corso è stata programmata una intensa attività di intervento nei confronti delle banche, volta a seguire, secondo i tempi previsti dalle stesse aziende, la realizzazione delle iniziative progettate. L'azione sarà più intensa verso quelle banche i cui progetti sono risultati carenti sia nell'individuazione dei punti critici sia nella definizione di concreti programmi di adeguamento.

Le relazioni evidenziano alcuni casi di scostamento dal quadro normativo, da valutare alla luce degli elementi di novità contenuti nella disciplina, la quale ha elevato in misura significativa i requisiti minimi di adeguatezza e il grado di formalizzazione del sistema dei controlli interni.

Il livello di coinvolgimento degli organi collegiali nella definizione dei processi di controllo deve essere accresciuto; la funzione di *internal auditing*, per l'ampliamento e la maggiore complessità dei compiti da svolgere, deve essere potenziata sul piano qualitativo e quantitativo; risulta spesso in via di completamento la predisposizione di flussi informativi tra i responsabili della funzione di controllo e gli organi collegiali.

Nei gruppi, il modello prevalente è quello che accentra nella capogruppo le funzioni di internal auditing, gestione dei rischi e controllo di gestione, al fine di sfruttare i vantaggi della specializzazione e di rendere più omogenei ed efficaci i controlli sulle singole unità. L'accentramento delle funzioni di auditing non si estende in genere ai controlli sui processi operativi delle reti, che rimangono affidati a strutture delle singole controllate. Con riferimento all'attività di risk management, in diversi casi è stata prevista presso la capogruppo l'istituzione di una unità autonoma e, nel contempo, un'analogo funzione nei punti del conglomerato dove si concentra maggiormente l'attività di assunzione del rischio.

I tempi con cui diventano operative le funzioni di gestione dei rischi in parte riflettono l'estensione e la complessità degli interventi richiesti per adeguare i sistemi informativi in termini sia di misurazione dei rischi sia di riconciliazione degli stessi con i profili reddituali.

Per il rischio di credito, molte banche hanno avviato progetti di riorganizzazione per conferire una maggiore efficacia all'azione di sviluppo commerciale e, nel contempo, per assicurare una più attenta gestione delle diverse fasi delle relazioni di credito (selezione, monitoraggio, recupero). Nel caso dei gruppi, sono stati anche definiti meccanismi di coordinamento delle relazioni di credito nei confronti di grandi clienti affidati da varie unità del gruppo.

Nell'attività di gestione del rischio gli sforzi sono stati indirizzati verso un affinamento delle procedure informatiche per un più efficiente utilizzo delle informazioni sulle caratteristiche economico-finanziarie del prestatore e sulla loro evoluzione, anche in un'ottica di prevenzione di situazioni di anomalia. In alcuni casi va ancora pienamente realizzata la separatezza organizzativa tra le funzioni di erogazione del credito e quelle di controllo, così come previsto dalla normativa.

Ancora poco diffuso è l'utilizzo dei sistemi di rating per la valutazione del grado di affidabilità della clientela, la cui introduzione richiede anche uno stretto coordinamento con le strutture responsabili dell'erogazione del credito. Nelle banche dove tali sistemi sono stati realizzati, l'attenzione viene ora posta, oltre che sulla diffusione delle nuove tecniche all'interno delle strutture operative, su alcuni rilevanti utilizzi gestionali, quali la corretta determinazione di misure di rischio-rendimento delle diverse relazioni di credito e la gestione del portafoglio prestiti nel suo complesso.

Per i rischi di mercato, circa la metà dei primi 20 gruppi dispone di misure del rischio basate sul concetto di massima perdita probabile, peraltro non sempre utilizzate per la determinazione dei limiti operativi; in alcuni casi sono state anche predisposte procedure di *stress* e di *backtesting*. Le restanti banche adottano misure meno precise, quali l'analisi di sensitività e di *durability*, anche in considerazione di un'operatività meno complessa.

Per le banche di piccole dimensioni, le relazioni hanno evidenziato carenze soprattutto nell'analisi dei rischi - e, specularmente, nei controlli - sull'intermediazione, in specie

quella finanziaria. La maggioranza delle banche di credito cooperativo si è orientata verso scelte di esternalizzazione della funzione di internal auditing, quasi sempre ricorrendo alle federazioni locali. Rispetto a tali scelte è stato più volte sottolineato che esse non devono tradursi in atteggiamenti passivi da parte degli esponenti aziendali, cui comunque risale la responsabilità dell'espletamento della funzione esternalizzata.

Gli interventi di vigilanza. - Nel corso del 1999 sono state oggetto di intervento, con richiami formali o convocazioni, circa 380 banche (tav. aE16). Le convocazioni sono state 484, lo stesso numero dell'anno precedente; 260, di cui circa la metà ha riguardato poco più di 30 gruppi bancari, sono state disposte dall'Amministrazione Centrale; 224 dalle Filiali.

È ancora aumentato il numero delle convocazioni disposte per esaminare problemi specifici, in particolare le più rilevanti iniziative strategiche (operazioni di concentrazione, creazione di banche telematiche, ristrutturazione degli assetti partecipativi), la gestione del rischio creditizio e dei rischi finanziari, il sistema dei controlli interni.

Sono 85 le aziende, in prevalenza di piccole dimensioni, assoggettate a un requisito patrimoniale più elevato di quello minimo. Per la presenza di livelli di rischiosità particolarmente alti, sono state sottoposte a tale provvedimento 10 nuove banche; nel contempo, sono stati revocati 17 provvedimenti, in seguito al raggiungimento di più soddisfacenti parametri di rischio ovvero a processi di fusione o incorporazione.

I progetti di aggregazione e di ristrutturazione hanno presentato in generale aspetti positivi sul piano della razionalizzazione degli assetti produttivi (cfr. il capitolo: *Struttura del sistema finanziario*); essi, peraltro, risultano particolarmente complessi nella loro attuazione e necessitano di tempi non brevi.

Gli organi aziendali sono stati richiamati alla necessità di una più efficiente distribuzione dei ruoli e delle responsabilità gestionali. Sono stati sollecitati a seguire costantemente l'avanzamento dei processi di integrazione, per il conseguimento nei tempi previsti dei relativi benefici sul piano economico-finanziario, e a procedere alla razionalizzazione della presenza territoriale e degli assetti partecipativi. Le capogruppo sono state invitate a predisporre piani di capitalizzazione per assicurare il mantenimento di adeguati margini patrimoniali rispetto ai requisiti minimi.

Per le acquisizioni di rilevanti partecipazioni in banche estere, al momento del rilascio delle autorizzazioni è stato richiesto alle capogruppo di effettuare specifici accertamenti sulla situazione economica, patrimoniale e organizzativa delle banche da acquisire e, ove necessario, attuare interventi correttivi, con l'impegno di comunicarne i risultati. Per rafforzare il controllo sulle società estere, è stata anche richiesta la creazione di strutture

di collegamento con le diverse funzioni della casa madre responsabili di specifici profili di operatività.

Per il controllo dei rischi, l'attività di supervisione è consistita nel richiedere il rafforzamento dei meccanismi di coordinamento dell'attività delle controllate, con particolare riferimento all'*internal auditing* e alla gestione dei rischi.

Per il rischio di credito, una maggiore attenzione è stata posta sull'efficacia delle procedure utilizzate dalle aziende per seguire nel tempo i mutamenti delle condizioni economico-finanziarie della clientela affidata, soprattutto per quelle realtà nelle quali le informazioni di vigilanza evidenziano sintomi di deterioramento dei crediti.

Nel corso dell'anno sono state effettuate 23 operazioni di cartolarizzazione, aventi per oggetto in prevalenza crediti in sofferenza. Il più delle volte le operazioni non hanno comportato un integrale trasferimento del rischio, avendo la banca cedente garantito il buon esito dei crediti mediante la sottoscrizione di titoli subordinati emessi dalle società per la cartolarizzazione. Attraverso tali operazioni le banche cedenti hanno perseguito l'obiettivo di migliorare la qualità del bilancio. Alle banche è stato indicato di fornire in bilancio un'ampia informativa sulle operazioni effettuate, misurando il valore di presumibile realizzo delle attività cartolarizzate in funzione del grado di recuperabilità del portafoglio ceduto.

Diverse banche hanno intrapreso operazioni in derivati di credito, con finalità di diversificazione e di copertura del rischio su alcune posizioni rilevanti. L'ingresso nel mercato dei derivati di credito avviene con gradualità, in relazione alla complessità dell'operatività e all'esigenza di introdurre più sofisticati sistemi di misurazione e controllo dei rischi.

Per i rischi dell'attività di intermediazione finanziaria, gli approfondimenti svolti con alcuni grandi gruppi hanno evidenziato miglioramenti nel processo di controllo, a livello sia di capogruppo sia di unità specializzate nell'attività di negoziazione. In altre realtà, invece, anche di grandi dimensioni, permangono situazioni caratterizzate da una inadeguatezza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi rispetto alla crescita e alla maggiore complessità dell'attività svolta.

Le tensioni manifestatesi sui mercati finanziari nel corso del 1999 hanno generato rilevanti minusvalenze su titoli; ciò ha indotto molte banche a rivedere la composizione del proprio portafoglio, attuando, in diversi casi, trasferimenti dalla componente non immobilizzata a quella immobilizzata, la quale viene valutata in bilancio al costo storico anziché al valore di mercato. La Vigilanza ha avviato un'azione ricognitiva per valutare l'entità dei trasferimenti, l'adeguatezza dei sistemi di misurazione e gestione dei rischi finanziari nonché la coerenza dei comportamenti rilevati rispetto alla normativa vigente.

In alcuni casi, l'esistenza di rilevanti posizioni in prodotti strutturati (che incorporano oltre a un valore mobiliare anche un contratto derivato) ha reso necessario richiamare le banche ad adeguare gli strumenti per effettuare una gestione consapevole dei rischi e una valutazione corretta del valore di mercato dei titoli.

Le aziende di dimensioni medio-piccole presentano carenze nel sistema dei controlli interni nonché difficoltà ad ampliare la redditività penetrando in mercati diversi da quelli di tradizionale operatività. L'azione di vigilanza è stata finalizzata alla verifica della capacità di attivare mutamenti negli assetti organizzativi e operativi, che conducano anche al contenimento dei costi. Nel caso delle banche di credito cooperativo, l'attività di intervento sulle singole aziende è stata accompagnata da un'azione di stimolo presso gli organismi di categoria per la ricerca di nuove e più efficaci modalità di assistenza alle associate in situazione di anomalia.

Le ispezioni

Evoluzione dell'attività ispettiva. - Le innovazioni delle modalità di produzione e distribuzione dei servizi bancari e finanziari e i continui mutamenti degli assetti e della dimensione dei gruppi bancari si riflettono sui profili tecnico-operativi analizzati in sede ispettiva.

In tale contesto i criteri di indagine vengono di volta in volta adattati, per calibrare i livelli di approfondimento, le tecniche di campionamento, la ponderazione relativa dei singoli aspetti esaminati alle realtà aziendali osservate.

L'attività. - Le ispezioni compiute nel 1999 sono state 186 (202 nel 1998): 62 disposte dall'Ispettorato Centrale (62 anche nel 1998), 124 dalle Filiali (140 nel 1998).

Gli accertamenti generali presso banche sono stati 167 e hanno riguardato il 19 per cento circa degli enti creditizi e il 10 per cento circa del loro attivo di bilancio (nel 1998, rispettivamente, il 20 e l'11,4 per cento). I sopralluoghi sono congruamente ripartiti nei differenti ambiti dimensionali e territoriali. In particolare, sotto il profilo della distribuzione geografica, 95 ispezioni sono state eseguite al Nord, 31 al Centro e 41 al Sud (tav. E22).

In prevalenza hanno presentato carenze le banche minori, in particolare quelle operanti nelle regioni meridionali, che hanno riportato una valutazione negativa in oltre la metà (54 per cento) dei casi esaminati; nettamente più basse le analoghe percentuali riscontrate al Centro (32 per cento) e al Nord (13 per cento).

ISPEZIONI NEI CONFRONTI DELLE BANCHE NEL 1999**Ripartizione geografica e dimensionale dei giudizi**

Giudizi	Per area geografica			Totale	Per categoria dimensionale		
	Nord (1)	Centro	Sud e isole		Maggiori, grandi e medie (1)	Piccole e minori (2)	Banche di credito cooperativo
Favorevoli	57	9	7	73	6	13	54
Parzialmente favorevoli	26	12	12	50	3	12	35
Sfavorevoli	12	10	22	44	1	10	33
Totale . . .	95	31	41	167	10	35	122

(1) La voce comprende convenzionalmente anche 3 affiliate irlandesi di gruppi bancari. - (2) I dati comprendono 6 filiali di banche estere.

Nel triennio 1997-99 sono state eseguite 517 ispezioni generali a banche il cui attivo risulta pari al 34 per cento del totale. In tale periodo le valutazioni favorevoli sono risultate in crescita, riguardando il 42 per cento delle banche visitate, in corrispondenza della flessione dei giudizi intermedi, mentre tendenzialmente stabile è apparsa l'incidenza delle valutazioni negative (28 per cento dei casi). I giudizi favorevoli sono riferiti ad aziende che rappresentano il 50 per cento dell'attivo esaminato e quelli negativi l'11 per cento. Entrambi i dati denotano un significativo miglioramento rispetto al triennio precedente: in quel periodo, nel corso del quale furono ispezionate banche con attività pari al 38 per cento del totale, i corrispondenti valori risultarono, rispettivamente, del 22 e del 24 per cento.

Presso le aziende di più ampie dimensioni si sono rilevati ritardi e difficoltà nella realizzazione dei progetti di cambiamento degli assetti organizzativi e di potenziamento delle funzioni di controllo centrali e periferiche. I continui ampliamenti dei gruppi e le correlate variazioni dei piani industriali nonché talune rigidità indotte dal quadro normativo, ad esempio in tema di mobilità della forza lavoro, rendono difficoltosa l'opera di riassetto delle strutture e dei processi, allontanando nel tempo il pieno sfruttamento delle economie di scala e di scopo attese. Le discrasie - peraltro proprie delle fasi iniziali dei processi aggregativi - tra maggiori capacità operative ed adeguatezza degli strumenti di monitoraggio gestionale e di controllo tecnico-operativo possono accrescere i rischi operativi e indebolire la capacità di governo.

È risultata non sempre adeguata la capacità dei sistemi informativi di soddisfare il crescente fabbisogno di dati strutturati su logiche di supporto all'operatività e alle decisioni. In particolare, stentano a realizzarsi i progetti di misurazione e gestione integrata dei rischi finanziari e creditizi.

L'unificazione dei sistemi informativi è resa problematica, oltre che dalle disomogeneità strutturali dei diversi apparati, anche dalla priorità attribuita al tempestivo adeguamento dell'operatività alle evoluzioni della domanda della clientela e dei mercati rispetto al miglioramento dei sistemi di controllo.

Il protrarsi dei tempi di attuazione è dipeso anche dagli interventi tecnici richiesti dalla introduzione della moneta unica e dall'anno 2000. In vista di tale ultimo impegno, visite mirate sono state condotte presso 4 grandi banche per appurare lo stato di realizzazione dei progetti di adeguamento.

Tra le banche minori si sono evidenziate insufficienze specie in quelle insediate in ambiti territoriali economicamente più deboli. I profili reddituali hanno risentito, oltre che della scadente qualità degli attivi, degli effetti della riduzione del margine di interesse e della flessione dei corsi dei titoli. Politiche incentrate sull'attività tradizionale sono risultate inadeguate a governare la crescente complessità di mercato, che richiederebbe professionalità capaci di elaborare e attuare strategie di contenimento dei costi e di crescita delle fonti alternative di reddito.

Le indagini effettuate presso intermediari con prevalente operatività a medio e a lungo termine hanno evidenziato problemi connessi con i perduranti effetti della lunga crisi del comparto immobiliare, aggravati dalla pressione competitiva e dalla strutturale riduzione dei margini.

Nel comparto degli intermediari non bancari sono stati effettuati accertamenti ispettivi presso 7 SIM, 2 società di gestione del risparmio, 2 intermediari finanziari ex art. 107 del TU e 2 casse di mutualità, per le quali erano pendenti le domande di trasformazione in banca.

Soprattutto negli organismi finanziari di minore dimensione sono state riscontrate irregolarità e lacune nei processi gestionali e di controllo. Nell'ambito delle società di gestione del risparmio sono stati rilevati profili di inefficienza nei collegamenti procedurali ed informatici con le rispettive banche depositarie.

Le risultanze sfavorevoli delle ispezioni hanno contribuito a determinare interventi di vigilanza e, nei casi più gravi, l'adozione di provvedimenti di rigore.

Le procedure straordinarie e altre procedure speciali

Le procedure di amministrazione straordinaria e di liquidazione coatta amministrativa. - Nel corso del 1999 sono state avviate 8 procedure di amministrazione straordinaria di banche e se ne sono concluse 6. Nella maggior parte dei casi le crisi hanno trovato soluzione attraverso aggregazioni realizzate sotto forma di fusione (3 casi), di rilievo del complesso aziendale previa liquidazione volontaria dell'intermediario (1 caso), nonché di acquisizione del controllo previa trasformazione in società per azioni (1 caso). In tale ulti-

ma operazione la riallocazione della proprietà è avvenuta con una procedura di tipo competitivo tra banche. Una procedura di amministrazione straordinaria ha avuto come esito la liquidazione coatta amministrativa dell'intermediario.

Alla fine del 1999 le amministrazioni straordinarie ancora in essere erano 10 (tav. aE17); 3 di esse si sono concluse nei primi mesi del 2000, mediante operazioni di concentrazione con altre banche.

Nel corso dell'anno sono state poste in liquidazione coatta amministrativa 2 banche (tav. aE18). In un caso, all'avvio della procedura ha fatto seguito l'immediata cessione di attività e passività ad altra banca (BCC di Velletri); nell'altro (Banca Santi Pietro e Paolo) si è resa necessaria la chiusura delle dipendenze e l'interruzione dell'attività aziendale, secondo le regole della procedura liquidatoria; in un secondo momento il complesso aziendale è stato ceduto ad altra banca di credito cooperativo.

Al termine del 1999 le procedure di liquidazione coatta amministrativa di banche ancora in essere erano 30, di cui 5 in fase di chiusura (Banca Agricola Nord Calabria, CRA di Benevento, CRA di Castelcovati, CRA di Amaseno e BCC FORUM di Bracigliano).

Nel 1999 e nell'anno in corso, la Sicilcassa, in liquidazione coatta amministrativa, ha portato a compimento congiuntamente con il Banco di Sicilia la valutazione delle attività e delle passività oggetto di cessione, con l'esclusione di alcune poste che allo stato non risultano valutabili, in quanto connesse con vertenze di esito incerto e di lunga durata, riguardanti opposizioni allo stato passivo. In relazione a ciò, il deficit finale di cessione ammonta a 4.158 miliardi di lire (2.147 milioni di euro), suscettibile di aumento, in caso in cui la liquidazione soccomba nei giudizi di opposizione allo stato passivo, ovvero di diminuzione, per effetto degli introiti che saranno conseguiti nell'attività di recupero dei crediti.

Completate le valutazioni delle poste oggetto di cessione, nel corso del 1999 l'attività della liquidazione si è incentrata sul recupero dei crediti non trasferiti al Banco di Sicilia e sulla gestione delle numerose vertenze giudiziarie.

L'attività di recupero verso grandi gruppi imprenditoriali incontra difficoltà, in quanto la maggior parte dei crediti fa capo ad agglomerati riconducibili a soggetti implicati in vicende penali con sottoposizione dei patrimoni a misure cautelari. Il Tribunale di Palermo ha dichiarato nel febbraio del 1999 lo stato di insolvenza della banca, accogliendo il ricorso presentato dai Commissari; contro la sentenza è stata presentata opposizione da alcuni ex esponenti aziendali. I Commissari hanno provveduto a depositare presso la Procura della Repubblica di Palermo la relazione sulle cause del dissesto ai sensi dell'art. 33 del Regio Decreto del 16 marzo 1942, n. 267 (legge fallimentare). Nell'ambito del giudizio di responsabilità nei confronti degli ex esponenti della Sicilcassa, la liquidazione ha ottenuto dal Tribunale di Palermo un sequestro conservativo sui patrimoni dei convenuti.

Nel 1999 sono state avviate 2 procedure di amministrazione straordinaria di SIM (tav. aE19), entrambe in via di definizione nei primi mesi del 2000; si è conclusa una delle due procedure avviate nel 1998, con la restituzione dell'intermediario alla gestione ordinaria, sulla base di un'operazione di riassetto proprietario.

È stata avviata la procedura di liquidazione coatta amministrativa di una SIM (tav. aE20), su proposta della Banca d'Italia, che si aggiunge alle 8 già in corso all'inizio del 1999.

Per le procedure di liquidazione coatta amministrativa di SIM ancora in essere alla fine del 1999, è stato completato l'*iter* previsto per l'accertamento dello stato passivo; per 6 di esse sono stati effettuati riparti e restituzioni.

Altre procedure speciali. - Nel corso del 1999 la liquidazione volontaria dell'Isveimer è giunta a una fase conclusiva, con particolare riferimento al realizzo degli attivi, al rimborso delle passività, all'estinzione delle obbligazioni previdenziali nei confronti del personale dipendente e alle misure di esodo di quest'ultimo.

In particolare, è sostanzialmente terminato il realizzo dei crediti vivi, anche attraverso operazioni di cessione in blocco, che ha consentito il recupero integrale dei valori nominali. Gli impieghi per finanziamenti a clientela sono diminuiti da 3.471 miliardi nominali di lire alla fine del 1998 a 2.907 miliardi di lire (1.501 milioni di euro) alla fine del 1999, di cui crediti in sofferenza per 2.643 miliardi nominali, altre partite anomale per 146 miliardi nominali e residui crediti vivi per 118 miliardi.

L'Isveimer, allo scopo di accelerare il processo liquidatorio, ha assunto iniziative per la cessione in blocco dei crediti anomali. I contatti avuti con primari operatori non hanno portato tuttavia a esiti soddisfacenti, tenuto conto dell'esiguità dei corrispettivi offerti rispetto ai risultati conseguiti dall'attività di recupero dei crediti svolta direttamente nel corso della liquidazione. In relazione a ciò, con l'autorizzazione della Banca d'Italia, l'Isveimer e la Società per la Gestione di Attività - SGA hanno definito un'operazione di cessione in blocco a quest'ultima dell'intero portafoglio dei crediti anomali dell'Isveimer.

L'operazione, conforme al quadro normativo vigente, persegue finalità rispondenti ai principi e agli scopi della legge del 19 novembre 1996, n. 588. Essa consente il coordinamento delle attività di recupero nei confronti di debitori comuni dell'Isveimer e della SGA (pari a circa il 40 per cento del totale dei crediti anomali dell'Isveimer), attraverso valutazioni e comportamenti gestionali unitari; presenta il vantaggio di riunire, in tempi brevi, in un'unica specifica struttura le attività di recupero dei crediti, con conseguenti sinergie e contenimento dei costi. L'operazione permette inoltre di destinare a vantaggio della SGA, società assistita dai medesimi meccanismi di sostegno pubblico dell'Isveimer, piuttosto che di un terzo acquirente, gli eventuali plusvalori derivanti da realizzi superiori al prezzo di cessione, minimizzando l'onere a carico dell'intervento pubblico.

È terminata anche l'estinzione delle passività nei confronti di terzi creditori: l'indebitamento dell'Isveimer per operazioni di provvista al 31 di-

cembre 1999 ammonta pertanto a 727 miliardi di lire (375 milioni di euro), essenzialmente per debiti nei confronti del Banco di Napoli e per la quota non impegnata di fondi pubblici, con una flessione di 1.766 miliardi rispetto al 1998, derivante principalmente da cessioni in blocco di prestiti obbligazionari ad altri intermediari bancari.

Il bilancio interinale della liquidazione al 31 dicembre 1999 conferma sostanzialmente la stima del valore della perdita finale della procedura (1.775 miliardi di lire, pari a 917 milioni di euro, inclusivi dell'attualizzazione delle perdite future), in linea con quella indicata nei precedenti tre bilanci dell'Isveimer.

La SGA ha proseguito nel corso del 1999 l'attività di realizzo degli attivi. Al 31 dicembre del 1999 gli incassi complessivamente conseguiti ammontano a circa 3.770 miliardi di lire (1.947 milioni di euro), oltre a 300 miliardi di lire in immobili e partecipazioni societarie acquisiti in sede di recupero. Per effetto di tali realizzi, l'ammontare dell'attivo al valore di bilancio della SGA si è ridotto rispetto al 1998 da 12.442 miliardi a 7.700 miliardi di lire (3.977 milioni di euro). È stata inoltre realizzata la cessione al Credito Emiliano della partecipazione detenuta nel Banco di Napoli International.

Il bilancio della SGA alla fine del 1999 si è chiuso con un deficit di circa 1.760 miliardi di lire (909 milioni di euro), di cui 1.023 miliardi risultanti dalla situazione patrimoniale a giugno 1999. Le perdite della SGA sono state coperte dal Banco di Napoli attraverso la corrispondente riduzione del finanziamento da questi concesso per il pagamento del prezzo relativo all'acquisto delle attività anomale dal Banco medesimo. Le perdite derivanti a quest'ultimo dalla riduzione del credito verso la SGA sono in fase di ripianamento da parte della Banca d'Italia, attraverso la concessione di misure di "ristoro" con le modalità del decreto ministeriale del 27 settembre 1974, secondo quanto previsto dall'art. 3, comma 6, della legge n. 588/96.

I controlli sugli intermediari in valori mobiliari

Le società di gestione del risparmio. - Nel 1999 l'organo di Vigilanza è stato impegnato a valutare le operazioni connesse con i processi di ristrutturazione e con le nuove iniziative nel settore del risparmio gestito e a promuovere più efficienti assetti organizzativi degli intermediari; sono state snellite le procedure di autorizzazione.

La riorganizzazione delle SGR si è connotata per un'ampia varietà di schemi: accanto alle fattispecie dei gestori unici (SGR che svolgono gestioni sia collettive sia individuali) sono stati esaminati modelli basati sulla ripartizione fra due o più SGR delle funzioni di gestione e di promozione dei fondi comuni.

I progetti sono stati valutati in relazione al programma di attività, agli assetti organizzativi con particolare riguardo all' idoneità delle strutture aziendali (anche informatiche) a garantire un corretto esercizio delle attività programmate nonché all' adeguatezza delle funzioni di controllo interno.

Sono state vagliate con particolare attenzione la conformità al dettato normativo delle deleghe gestionali conferite a soggetti terzi, al fine di evitare un sostanziale svuotamento delle prerogative decisionali dell' alta direzione delle SGR. Nei casi di distinzione fra gestore e promotore e di esternalizzazione delle funzioni aziendali, l' analisi ha riguardato la tempestività e la correttezza dei flussi informativi tra i diversi soggetti interessati ivi compresa la banca depositaria e la capacità delle SGR di governare il complessivo processo produttivo.

L' attività di controllo si è avvalsa dei risultati forniti dai modelli di analisi e delle relazioni sulla struttura organizzativa trasmesse dalle SGR. In taluni casi è emersa l' inadeguatezza degli assetti organizzativi e, per un numero contenuto di società, l' incapacità dell' attività caratteristica di generare flussi reddituali positivi.

La crescita del mercato in termini sia di masse gestite sia di nuovi prodotti ha determinato negli ultimi anni un incremento rilevante dell' operatività cui non sempre è corrisposto un adeguamento delle procedure e dei sistemi informativi.

Il ricorso all' outsourcing e la specializzazione dei compiti tra società del medesimo gruppo hanno consentito il contenimento dei costi, ma hanno reso più complesso il compito delle strutture aziendali preposte alla gestione dei flussi informativi con i collocatori, la clientela, le controparti di mercato e la banca depositaria. L' affidamento a terzi di funzioni cruciali, quali la gestione e la valorizzazione dei portafogli, comporta la necessità di dotarsi comunque di risorse per controllare l' operato del fornitore esterno e per garantire il rispetto della normativa e delle politiche di investimento dei fondi.

Le insufficienze dei sistemi informativi, lo scarso coordinamento tra SGR e banca depositaria, l' inadeguatezza delle risorse dedicate alle funzioni amministrative e di controllo hanno dato luogo in alcuni casi che hanno riguardato anche operatori di dimensioni rilevanti al superamento dei limiti di investimento dei fondi e a errate valorizzazioni delle quote (39 casi).

Problemi per la valorizzazione dei portafogli gestiti sono stati inoltre rilevati in seguito al crescente utilizzo di strumenti non quotati e di titoli strutturati e sintetici. La ridotta diffusione di funzioni dedicate a compiti di risk management dei portafogli gestiti comporta l' accettazione dei prezzi formulati dai market maker senza alcuna valutazione dell' effettiva liquidità degli strumenti medesimi.

Carenze sono state individuate nei controlli interni, connotati talora da insufficiente ampiezza, ridotta frequenza e tempestività nonché da inadeguatezza dei flussi informativi destinati agli organi aziendali.

Per un numero limitato di società, perlopiù di contenuta dimensione e non appartenenti a gruppi, i ricavi dell'attività di gestione non coprono i costi operativi.

La Vigilanza ha effettuato 29 interventi, realizzati con richiami ovvero convocazioni degli esponenti. È stato richiesto di approntare piani di riorganizzazione delle funzioni aziendali interessate da profili problematici, subordinando in taluni casi l'estensione dell'operatività (offerta di gestioni individuali ovvero istituzione di nuovi fondi comuni) alla realizzazione delle azioni correttive.

Con riferimento alle errate valorizzazioni, le SGR hanno provveduto a ricalcolare il valore delle quote, reintegrando il patrimonio dei fondi e indennizzando i sottoscrittori.

Lo sviluppo delle tipologie dei prodotti di gestione collettiva si è riflesso in un aumento dell'attività di approvazione dei regolamenti dei fondi. La semplificazione delle procedure ha consentito di ridurre della metà i tempi medi di emanazione dei provvedimenti.

È stato messo in condivisione tra Amministrazione Centrale e Filiali un archivio contenente criteri operativi e formulazioni standardizzate a cui le Filiali possono ricorrere per valutare le modifiche regolamentari. Ciò ha consentito di ampliare in modo sostanziale il novero delle modifiche regolamentari che possono essere approvate in autonomia dalle Filiali.

Nelle comunicazioni per l'offerta in Italia di quote di fondi comuni o di azioni di Sicav di paesi dell'Unione europea sono state rilevate, in alcuni casi, incoerenze con la normativa europea. Sono state pertanto richieste integrazioni o modifiche in ordine alle politiche di investimento, alle modalità di gestione e di amministrazione nonché al modulo organizzativo adottato per consentire l'esercizio dei diritti sociali e patrimoniali degli investitori residenti in Italia.

Le società di intermediazione mobiliare. - L'attività di analisi delle situazioni aziendali delle SIM ha individuato problemi reddituali in operatori che occupano spazi marginali di mercato, il cui risultato negativo evidenzia la difficoltà di elaborare efficaci strategie di crescita; alcuni di essi hanno manifestato difficoltà a mantenere il patrimonio in linea con quello minimo richiesto.

Alcune SIM appartenenti a primari gruppi finanziari e assicurativi esteri, recentemente create o acquistate per distribuire sul mercato italiano i prodotti del gruppo di appartenenza, presentano problemi legati al cospicuo ammontare degli investimenti iniziali e all'ancora limitato sviluppo operativo.

La maggior parte delle SIM specializzata in attività di servizio alla clientela che comportano ridotti rischi di mercato e di credito è invece particolarmente esposta ai rischi operativi, il cui governo richiede l'adozione di procedure organizzative articolate ed efficienti, la diffusione di una cultura aziendale orientata al controllo gestionale e operativo, la creazione di sistemi informativi altamente integrati, la predisposizione di efficaci strutture di controllo interno.

Le SIM di minore dimensione dispongono generalmente di compagini ridotte, connotate da un ampio ricorso a personale a contratto e con elevato *turnover*, con conseguenze negative in termini di funzionalità aziendale. In diversi casi si è rilevata una scarsa consapevolezza dell'importanza delle strutture di controllo, alle quali non è stata garantita sufficiente autonomia rispetto alle unità operative.

Il costo rappresentato da sistemi informativi integrati e commisurati all'effettiva operatività aziendale determina in taluni casi il proliferare di sistemi di rilevazione delle operazioni non coerenti tra di loro. Tale carenza è particolarmente grave quando è riferita alla gestione dei rapporti con la clientela e riguarda la corretta tenuta della contabilità relativa ai beni di pertinenza dei terzi.

Con gli interventi effettuati nel corso del 1999 (36 mediante richiamo e 11 con convocazione degli esponenti) gli esponenti sono stati sollecitati a predisporre progetti di riassetto organizzativo volti al raggiungimento e al mantenimento di equilibri tecnici adeguati; in alcuni casi l'estensione dell'operatività è stata subordinata all'eliminazione delle criticità riscontrate.

In un caso, le carenze dell'assetto organizzativo hanno reso possibili comportamenti anomali. La Banca d'Italia ha adottato nei confronti della SIM interessata il provvedimento di cui all'art. 51 del TUF (divieto di svolgimento dei servizi autorizzati).

Nel corso dell'anno ha trovato applicazione nei confronti degli agenti di cambio la disciplina relativa alle modalità di deposito e subdeposito degli strumenti finanziari e delle somme di pertinenza della clientela.

Le vigenti disposizioni prevedono l'obbligo per gli agenti di cambio di incaricare una società di revisione contabile di effettuare, con cadenza almeno trimestrale, opportuni con-

trolli con riferimento alla consistenza delle posizioni dei singoli clienti, comunicando tempestivamente agli organi di Vigilanza le eventuali irregolarità riscontrate.

Le prime segnalazioni effettuate dalle società di revisione, riferite a 12 agenti di cambio, hanno riguardato prevalentemente irregolarità nell'intestazione dei conti detenuti presso i subdepositari e nella separatezza dei conti della clientela.

I controlli sulle società finanziarie

Nel corso dell'anno sono stati effettuati approfondimenti di carattere generale sulla rischiosità insita nelle principali attività di finanziamento poste in essere dagli intermediari e, mediante specifici questionari, sulle modalità di gestione del rischio nelle fasi dell'erogazione e del recupero del credito.

L'analisi della rischiosità dei principali comparti dell'intermediazione finanziaria (leasing, factoring e credito al consumo, che complessivamente rappresentano oltre l'85 per cento degli impieghi degli intermediari vigilati), incentrata sui tradizionali indicatori, ha evidenziato per il periodo 1996-98 livelli di rischiosità contenuta.

L'azione di vigilanza è stata graduata in funzione delle caratteristiche operative degli intermediari e dei profili di rischio dell'attività svolta; con particolare riferimento ai controlli sul rispetto del requisito di concentrazione, 6 intermediari che presentavano posizioni eccedenti il limite sono stati sollecitati a perseguire un più adeguato equilibrio tra singole esposizioni e patrimonio di vigilanza.

Nel corso dell'anno è stato mantenuto il regime di proroga del limite sui grandi fidi vigente alla fine del 1998 (60 per cento del patrimonio di vigilanza). Per alcune società di leasing e di factoring tale vincolo risulta particolarmente stringente, considerata la natura continuativa e tendenzialmente esclusiva dei rapporti intrattenuti con la controllante o con un limitato numero di clienti.

Particolare rilievo è stato dato alle verifiche sulla qualità del credito avvalendosi dei dati della Centrale dei rischi, alla quale gli intermediari del settore hanno aderito dal 1998; 36 società che segnalavano tra gli impieghi vivi posizioni considerate in sofferenza da una parte significativa del sistema sono state invitate a illustrare le ragioni che hanno determinato valutazioni difformi.

Nel corso dell'anno sono state oggetto di intervento, con richiami formali o convocazioni, 28 società che presentavano elementi di problematicità su più profili tecnici.

Il maggior numero di interventi in forma scritta ha riguardato la rischiosità e la qualità dei dati segnalati alla Vigilanza; gli intermediari sono stati richiamati a fornire dati affidabili. In un caso, in presenza di violazioni più gravi, è stato disposto il divieto di intraprendere nuove operazioni ai sensi dell'art. 107, co. 4-bis del Testo unico. Nell'ambito degli incontri una crescente attenzione è stata dedicata all'analisi dell'organizzazione.

Nella seconda parte dell'anno i modelli di analisi attualmente in uso presso l'Amministrazione Centrale sono stati rivisti e rilasciati ad alcune Sezioni circoscrizionali nella cui zona di competenza risulta insediato il 70 per cento degli intermediari finanziari. Prossimamente gli stessi verranno resi disponibili, in versione definitiva, a tutte le Filiali. Ciò consentirà una più razionale ripartizione del carico di lavoro connesso allo svolgimento dell'analisi tecnica tra Amministrazione Centrale e Filiali. Queste ultime beneficeranno dall'aumento del grado di automazione degli strumenti di analisi.

L'accesso al mercato dei valori mobiliari

Nel contesto caratterizzato dall'integrazione e dall'ampliamento dei mercati, i controlli sull'emissione e sull'offerta di valori mobiliari hanno visto ridurre il rilievo degli interventi di tipo quantitativo e hanno privilegiato gli aspetti di natura qualitativa, legati alle caratteristiche innovative dei prodotti offerti e alla loro compatibilità con criteri stabiliti dal CICR in funzione degli obiettivi di stabilità e efficienza del mercato.

Al fine di assecondare l'esigenza di maggiore tempestività espressa dal mercato nello svolgimento dei controlli, è stata introdotta, dai primi mesi del 2000, una procedura che consente, di norma, di concludere le istruttorie in anticipo rispetto ai termini di legge.

Nel 1999 le banche hanno comunicato emissioni di titoli per 382.100 miliardi di lire (197.338 milioni di euro), a fronte di 433.200 miliardi nel 1998. Ciò riflette l'ampliamento dei margini di autonomia riconosciuti agli emittenti in seguito all'allargamento delle fattispecie considerate standard.

Le segnalazioni degli enti non bancari italiani hanno riguardato nel 1999 emissioni per 62.400 miliardi di lire (32.227 milioni di euro), a fronte di 9.800 miliardi nel 1998; quelle relative ai valori mobiliari esteri offerti in Italia sono risultate pari a 241.000 miliardi di lire (124.466 milioni di euro), a fronte di 211.800 miliardi nel 1998.

La Banca d'Italia non ha ritenuto di ridurre, ai sensi dell'art. 129 del Testo unico bancario, le emissioni programmate, né di attivare il potere di differimento delle operazioni. Il provvedimento di divieto è stato adottato in due casi, per un importo complessivo di 350 miliardi di lire (181 milioni di euro):

in entrambe le occasioni, si trattava di valori mobiliari atipici con caratteristiche non coerenti con la disciplina dettata dal CICR (delibera del 12 gennaio 1994).

Tav. E23

**COLLOCAMENTO DI TITOLI DI DEBITO ITALIANI
E DI STRUMENTI FINANZIARI ESTERI**

(miliardi di lire e, fra parentesi, milioni di euro)

Voci	1998	1999	Variazione percentuale
Obbligazioni			
Banche (1)	135.981	133.751	-1,6
di cui: <i>convertibili o con warrant</i>	1.009	1.400	38,8
<i>collocamenti di importo pari o superiore a 300 miliardi di lire</i>	25.971	30.033	15,6
Enti privati (2)	785	3.442	338,5
di cui: <i>convertibili o con warrant</i>	247	91	-63,2
Totale obbligazioni (3)	136.766	137.193 (70.854)	0,3
di cui: <i>convertibili o con warrant</i>	1.256	1.491	18,7
Cambiali finanziarie	585	76 (39)	-87,0
.....			
Collocamento in Italia di strumenti finanziari esteri (4)	22.330	29.123 (15.041)	30,4
<small>(1) I titoli a tasso fisso costituiscono il 43,1 per cento del totale nel 1998 ed il 46,9 per cento del totale nel 1999. - (2) Il dato non tiene conto delle emissioni assistite da garanzia dello Stato nè dei titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione effettuate ai sensi della L. 130/1999 per 15.533 miliardi di lire. - (3) Il dato non comprende collocamenti di titoli emessi da enti pubblici territoriali per 362 miliardi di lire nel 1998 e 1.083 miliardi di lire nel 1999. - (4) A fronte di offerte comunicate pari a 211.759 miliardi di lire nel 1998 e a 240.954 miliardi di lire nel 1999.</small>			

I collocamenti di titoli obbligazionari di emittenti nazionali pari a 137.200 miliardi di lire (70.858 milioni di euro) hanno fatto registrare una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (tav. E23). In sensibile crescita (30,4 per cento) è risultato il collocamento di valori mobiliari esteri, pari a 29.100 miliardi di lire (15.029 milioni di euro). Il 94,2 per cento dei titoli esteri risulta denominato in euro.

Significativa è stata nel corso dell'anno l'attività di emissione di titoli effettuata da società veicolo costituite ai sensi della legge del 30 aprile 1999, n. 130, per la cartolarizzazione di crediti; le operazioni della specie hanno comportato l'emissione di titoli asset backed per complessivi 15.500 miliardi di lire (8.005 milioni di euro), integralmente collocati presso investitori istituzionali.

Gli attivi cartolarizzati sono stati ceduti da banche, da soggetti corporate e dal settore pubblico.

Le operazioni originate dalle banche residenti, anche al fine di usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge del 30 aprile 1999, n. 130 per un periodo di due anni dall'entrata in vigore della stessa, hanno avuto per oggetto crediti non performing per circa 6.000 miliardi di lire (3.099 milioni di euro),

Un ruolo di primo piano è stato svolto dal settore pubblico che, sulla base del combinato disposto di alcune norme speciali e della legge 130/99, ha proceduto nel corso dell'anno allo smobilizzo di un pacchetto di crediti contributivi dell'INPS per 49.000 miliardi di lire (25.306 milioni di euro), offrendo sul mercato titoli per 9.000 miliardi di lire (4.648 milioni di euro).

Le cartolarizzazioni effettuate con ricorso a società veicolo di diritto estero hanno dato luogo all'emissione di titoli per 1.300 miliardi di lire (671 milioni di euro).

È cresciuta la domanda di strumenti caratterizzati da rendimenti e rischi (anche in conto capitale) elevati, come i *warrants* e i titoli *reverse convertible*. Crescente è risultato anche l'interesse per le obbligazioni ancorate al valore di quote di organismi di investimento collettivo in valori mobiliari, pari nel 1999 a 1.000 miliardi di lire (516 milioni di euro) contro 3 miliardi nel 1998.

La tutela della trasparenza delle operazioni bancarie e finanziarie

Nel 1999 la Banca d'Italia ha compiuto 132 interventi (54 nel 1998) sulla base delle 266 segnalazioni pervenute dagli utenti dei servizi bancari e finanziari, riguardanti presunte violazioni della normativa in materia di trasparenza. I reclami in ordine ai quali gli intermediari interessati sono stati invitati a fornire informazioni hanno riguardato, prevalentemente, le richieste di documentazione bancaria, le comunicazioni periodiche dovute nei contratti di durata, la pubblicità delle condizioni contrattuali. Nei casi in cui i reclami sono stati ritenuti fondati, la Banca d'Italia ha richiamato gli intermediari interessati a un più scrupoloso rispetto della normativa.

Nell'ambito degli accertamenti ispettivi condotti nel 1999 sono state rilevate irregolarità presso 16 banche, pari a un decimo circa di quelle sottoposte a ispezione generale.

Le anomalie riscontrate sono state 18, concernenti in 6 casi l'inosservanza delle disposizioni in tema di pubblicità e condizioni e in 12 la forma e il contenuto dei contratti nonché l'omessa comunicazione alla clientela delle variazioni sfavorevoli delle condizioni contrattuali. Per 5 rilievi è stata avviata la procedura sanzionatoria amministrativa.

L'attività sanzionatoria

Nel 1999 sono state avviate procedure sanzionatorie amministrative per violazioni di disposizioni in materia bancaria e finanziaria nei confronti degli esponenti di 69 banche, di 5 società di intermediazione mobiliare, di 2 società di gestione del risparmio e di 3 società iscritte nell'elenco speciale degli intermediari finanziari. Rispetto all'anno precedente si è ridotto il numero delle banche e degli intermediari finanziari coinvolti (nel 1998: 107 banche e 11 società finanziarie).

Crescente è il numero di procedure relative alle irregolarità rilevate in materia di organizzazione amministrativa e di controlli interni. Numerosi procedimenti riguardano anche le inesatte segnalazioni sullo stato degli impieghi da parte delle banche. Alcune procedure sono state avviate per inadempimento degli obblighi di comunicazione relativi alle partecipazioni al capitale delle banche e alle emissioni di valori mobiliari nonché, con riferimento ai servizi di investimento e alle gestioni collettive del risparmio, per la violazione delle disposizioni in tema di separazione patrimoniale e di valorizzazione delle quote dei fondi gestiti.

Nell'ambito della procedura sanzionatoria amministrativa sono contemplati il diritto di partecipazione al procedimento e il diritto di difesa dei soggetti ai quali sono state contestate le infrazioni.

A coloro che hanno richiesto un'audizione la Banca d'Italia ha consentito di esporre, nel corso di incontri tenutisi presso le Filiali, considerazioni giustificative ulteriori rispetto a quelle già rese con le controdeduzioni. Il diritto di accesso alla documentazione amministrativa è stato assicurato, garantendo l'esercizio del diritto di difesa a tutti i soggetti portatori di un interesse "personale e concreto". Anche le richieste di acquisire, una volta intervenuto il decreto di irrogazione delle sanzioni, copia della proposta formulata dalla Banca d'Italia sono state in costante crescita.

Stabile è il numero dei decreti di irrogazione di sanzioni amministrative emanati dal Ministro del Tesoro (81 a fronte degli 82 nel 1998). Le opposizioni presentate dai soggetti sanzionati sono state complessivamente 164 (175 nel 1998) e hanno riguardato 28 banche (19 nel 1998), 2 SIM e 1 società di gestione del risparmio.

I rapporti con gli altri organi dello Stato e la prevenzione della criminalità economica

La collaborazione prestata dalla Banca d'Italia all'Autorità giudiziaria è intensa. Le richieste di informazioni e di documentazione rivolte dalla Ma-

gistratura e dagli organi inquirenti sono in costante crescita (460 a fronte delle 421 del 1998), così come le testimonianze rese da dipendenti dell'Istituto nell'ambito di procedimenti penali (125 in luogo di 102); si è anche registrato un aumento dalle richieste di informazioni e di dati sugli affidamenti bancari rilevabili dalla Centrale dei rischi (59 invece di 53). Numerosi sono gli incarichi di consulenza tecnica (34) svolti per conto della Magistratura.

Lo scambio di informazioni con l'autorità giudiziaria e gli organi inquirenti a fini di prevenzione delle varie forme di criminalità economica consente l'acquisizione di informazioni utili al perseguimento dei rispettivi fini istituzionali. Sulla base di specifici accordi di collaborazione, 18 rapporti ispettivi sono stati consegnati alla Direzione investigativa antimafia.

Nel 1999 le denunce all'autorità giudiziaria per fatti di possibile rilievo penale riscontrati nell'attività di vigilanza sono notevolmente aumentate (53 a fronte delle 31 dell'anno precedente), anche per effetto della decisione, assunta nel corso dell'anno, di effettuare, in caso di procedure di rigore, una formale denuncia alla Magistratura che si accompagna alla segnalazione trasmessa dai commissari.

La Banca d'Italia ha fornito, come di consueto, il proprio contributo all'UIC nella fase di approfondimento finanziario delle segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio. La disciplina vigente consente di approfondire i fenomeni finanziari illegali, rafforza i presidi di riservatezza, conferisce maggiore oggettività alle risultanze della segnalazione.

Al fine di agevolare il compito del sistema finanziario, la Banca d'Italia sta procedendo a un aggiornamento delle "Indicazioni operative per la segnalazione di operazioni sospette", alla luce delle profonde modifiche intervenute nella regolamentazione nazionale e internazionale e nell'operatività degli intermediari. L'indicazione di linee di comportamento omogenee intende ridurre i margini di incertezza nell'assolvimento degli obblighi di legge e contribuire al contenimento degli oneri per gli intermediari.

Il decreto legislativo del 25 settembre 1999, n. 374, ha esteso l'applicazione delle disposizioni in tema di identificazione e registrazione e di segnalazione delle operazioni sospette ad attività ritenute suscettibili di un utilizzo a fini di riciclaggio, per il fatto di realizzare l'accumulazione o il trasferimento di ingenti disponibilità economiche o finanziarie o di risultare comunque esposte a infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. L'estensione dei presidi antiriciclaggio a soggetti esterni al settore finanziario va apprezzata, sia per ragioni di parità concorrenziale tra operatori sia per l'efficacia dell'azione di prevenzione.

L'efficacia della normativa antiriciclaggio richiede l'omogeneizzazione di regole minimali a livello internazionale; particolare attenzione va prestata all'attività che coinvolge intermediari insediati in paesi caratterizzati da basso grado di regolamentazione, ridotta efficacia dei controlli e forte riservatezza, imposizione fiscale contenuta. L'operatività di questi centri finanziari solleva problemi sul piano della competizione tra ordinamenti e fa-

vorisce l'utilizzo del sistema finanziario a scopi di riciclaggio. Per fornire una risposta congiunta a livello internazionale il GAFI intende identificare i paesi che non cooperano adeguatamente all'azione di prevenzione del riciclaggio.

Anche nel 1999 la Banca d'Italia e l'UIC hanno effettuato le rilevazioni statistiche necessarie per determinare i tassi medi di interesse praticati sul mercato che, maggiorati della metà, forniscono il termine di riferimento per la valutazione del carattere usurario di singoli prestiti. Permangono preoccupazioni sulla capacità di tale meccanismo di consentire agli intermediari l'erogazione di finanziamenti con adeguati premi al rischio.

Nell'anno in corso la Banca d'Italia ha collaborato, per i profili finanziari, ai lavori di revisione del Manuale di difesa contro l'usura e l'estorsione, pubblicato su iniziativa del CNEL; il documento conferisce grande risalto al momento della prevenzione di tali attività delittuose, indicando i soggetti operanti nel mercato legale del credito e i presidi per fronteggiare i casi di abusivismo.